

**FATE, STREGHE, SELVAGGI E ALTRI FACITORI
DI PONTI, ROCCE, CULTURA E TERRITORI.
Eroi e demiurghi nelle leggende delle Valli Valdesi**

0. In un articolo comparso su questa rivista alcuni anni or sono, ebbi a evidenziare, di contro alle osservazioni altrove avanzate da Christian Abry e di Alice Joysten su «Le monde alpin et rhodanien»¹, come esseri all'apparenza malvagi e facitori di modificazioni territoriali, fossero – in realtà – sì facitori ma non malvagi, bensì indotti ad assumere un determinato atteggiamento per il comportamento degli umani nei loro confronti. In quella sede, poi, premendomi evidenziare – appunto – la non correlazione fra inclinazione al male e condotta malvagia verso l'umana specie, non ebbi a soffermarmi su ciò che, viceversa, appare centrale in questa sede: il ruolo di fate, selvaggi e altre figure immaginarie ai fini della conformazione del territorio e delle sue articolazioni anche di ordine culturale e umano.

1. Come sempre, l'analisi verrà condotta con riferimento all'insieme di leggende desunte dalle sillogi di Jean Jalla e di Marie Bonnet e dai riferimenti ai cosiddetti *cahier 15* (componenti scolastici fatti compilare da Jalla, docente al Ginnasio-Liceo di Torre Pellice, fra 1893 e 1909-10) e *cahier 14* (il manoscritto di Jalla che costituì la base per l'edizione a stampa, nel 1911, del suo *Légendes des Vallées Vaudoises*)², eventualmente integrate da osservazioni tratte da leggende provenienti da aree circostanti.

2. Il tema degli esseri meravigliosi quali eroi fondatori è pressoché universale, nel senso che può rintracciarsi in quasi ogni mitologia, ivi compresa quella cristiana la quale, a prescindere da implicazioni di fede, proprio dalla concezione di un dio unico creatore del cielo e della terra prende le mosse (cfr. Gn. 1,1 e sgg.), passando per le tradizioni mesopotamiche, greca, indiana, nord-centro-sudamericana,

1) CHRISTIAN ABRY, ALICE JOYSTEN, *Êtres fantastiques conducteurs de coulées dans les Alpes. Du hasard et de la nécessité des spéculations dans la narration*, in «Le monde alpin et rhodanien», 23 (1995), 1° trimestre, pp. 39-66. Il riferimento è a FULVIO TRIVELLIN, *Dalle catastrofi leggendarie ai cicli fiabeschi in area valdese. Ipotesi di ricerca e di connessioni tra leggende e fiabe*, in BSSV, n. 183 (1998), dicembre, pp. 45-76.

2) Su cui cfr. in part. FULVIO TRIVELLIN, *Introduzione*, in MARIE BONNET, *Tradizioni orali delle Valli Valdesi del Piemonte*, a cura di A. Genre, Torino, Claudiana, 1994, pp. 15-41; ID., *Marie Bonnet, folclorista valdese «eterodossa»*, in PAOLO SIBILLA, EDOARDO ZANONE POMA (a cura di), *Culture e Tradizioni in Val di Susa e nell'Arco Alpino Occidentale*, Atti del Convegno di Rivoli, 13-14 ottobre 1995, Susa, «Segusium», a. XXXIV (1997), n. 35, pp. 95-108. Legenda:

B=MARIE BONNET, *Tradizioni orali...*, cit. (e numero pagina della versione italiana).

J=JEAN JALLA, *Légendes et traditions des Vallées Vaudoises*, Torre Pellice, 1926 (e numero pagina).

C14=Manoscritto Jalla [Cahier 14] (cfr. FULVIO TRIVELLIN, *Jean Jalla, folclorista «anomalo»* in BSSV n. 180 (1997), giugno, pp. 65-114 (con numerazione interna).

C15=Componenti scolastici [Cahier 15] fatti redigere da Jalla o lettere inviategli (cfr. FULVIO TRIVELLIN, *Le fonti di Jean Jalla, folclorista «anomalo»*, in «la Beidana» n. 31 (1998), febbraio, pp. 53-68; n. 32 (1998), giugno, pp. 36-54; n. 33 (1998), ottobre, pp. 42-59 (con indicazione dell'autore).

australiana e via elencando³.

Il ruolo degli eroi fondatori o plasmatori appare di tipo «demiurgico», nel senso di un essere intermedio fra umani e somma divinità che ha per funzione quella di giustificare un certo ordine (sociale, culturale, ecc.), una certa realtà (una roccia così conformata), certe presenze (ad esempio, la morte) o certe assenze (ad esempio, l'immortalità), determinate capacità (produrre, ad esempio, prodotti caseari), ecc.

Trattasi, come si vede, di una *funzione*, in senso pienamente proppiano⁴, entro la narrazione che, proprio per questa sua caratteristica, può essere svolta da qualsiasi personaggio immaginifico che mantenga una qualche relazione significativa col tema in questione: un orco, per esempio, potrebbe non tornare utile all'uopo, mentre una fata sì, o una strega, o un certa concezione del diavolo letto e così via.

Anche le leggende delle Valli Valdesi non potevano non manifestare personaggi e situazioni di questo genere, in quanto qui come altrove esistono realtà naturali e culturali che hanno trovato giustificazione sul piano – di fatto – mitologico.

3. In altra sede⁵ si è utilizzato un racconto «esemplare» desunto dalla silloge di Marie Bonnet⁶ per introdurre la cosiddetta «emica interna», in sintesi, i paradigmi di ordine culturale ritenuti validi per il sistema socioculturale valdese:

San Paolo traversava le Valli Valdesi per andare in Spagna. Trovò che i Valdesi erano gente seria, amante dei problemi religiosi e praticante una morale severa. Così, pensò che il terreno doveva essere fertile per seminare, in quelle anime ancora innocenti, la religione del Cristo e si fermò parecchie settimane nelle nostre montagne.

I contadini accorrevano in folla per ascoltarlo e si convertirono, al soffio potente della sua parola ardente. Un giorno, predicò nel luogo dove attualmente si trova la chiesa di San Lorenzo, costruita nel 1555, e fu portato in trionfo dai nuovi cristiani entusiasti. Quando partì per la Spagna, tutti piangevano a calde lacrime, come se fosse piombata loro addosso un'irreparabile disgrazia: gli uomini forti si disperavano ancora più degli altri.

Quei montanari si attaccarono tenacemente alle loro nuove dottrine e le conservarono, per mezzo della tradizione orale, di generazione in generazione, fino ai nostri giorni. I pagani ignoranti chiamarono quel cristianesimo primitivo «la religione dei Valdesi». Quando venne la Riforma, i protestanti trovarono, nelle Valli Valdesi, dei fratelli in Cristo che avevano conservata immacolata la fede cristiana predicata da San Paolo.

3) Cfr., a titolo esemplificativo, TERSILLA GATTO CHANU, *Miti e leggende della creazione e delle origini*, Roma, Newton Compton, 1999. Ma si vedano anche i numerosissimi racconti di carattere eziologico sparsi in RAFFAELE PETTAZZONI, *Miti e leggende I : Africa. Australia*, Torino, UTET, 1963; ID., *Miti e leggende II : Asia. Oceania*, Torino, UTET 1963; ID., *Miti e leggende III : America settentrionale*, Torino, Utet, 1965; ID., *Miti e leggende IV : America centrale e meridionale*, Torino, UTET, 1959. Nonché l'antologia a cura di FAUSTO CODINO, *Miti greci e romani*, Roma-Bari, Laterza, 1971.

4) Cfr. VLADIMIR JA. PROPP, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1988 [ed.or., *Morfologija Skazki*, Leningrad, "Academia", 1928]; «Per funzione intendiamo l'operato d'un personaggio determinato dal punto di vista del suo significato per lo svolgimento della vicenda (...), indipendentemente dall'identità dell'esecutore e dal modo di esecuzione» (p. 27).

5) FULVIO TRIVELLIN, «Che Dio voglia o che non voglia». *Retorica, epica e pensiero mitico nelle leggende delle Valli Valdesi*, inedito (ma 1999), pp. 83-84.

6) MARIE BONNET, *Tradizioni orali...*, cit., pp. 391-393.

Al di là delle problematiche connesse a tale racconto, che appare correlarsi al dibattito ottocentesco, fra autori valdesi e non, intorno all'antichità della stessa religione valdese⁷, ci si trova dinanzi a un tipico caso di eroe culturale, in questo caso portatore di un lascito di ordine teologico, vale a dire di un sostrato sul quale avrebbe poi facilmente trovato terreno fertile la «vera religione», quella riformata.

San Paolo è figura fin troppo storica, per quanto qui adoperata per fini scopertamente ideologici, tuttavia ci facilita nell'introdurre l'argomento in questa sede trattato: allontanandosi da esse, egli lascia le Valli «diverse» da come le aveva trovare e in questa «diversità» risiedono le funzioni attribuite ai vari personaggi ora più immaginari (streghe, diavoli, fate), ora meno (san Paolo e altri eroi culturali valdesi, anche nel senso storico e militare, di cui si narrano le gesta).

4. Come si legge in B159-161, «la valle di San Martino, priva delle fate benefattrici, è oggi più povera di allora», ciò che conferma il ruolo delle fate soprattutto come *eroi culturali*, dai quali gli uomini hanno appreso svariate conoscenze (ad esempio le tecniche casearie) e la cui partenza non può che risultare pernicioso.

Esaminiamo, per sommi capi, la loro analisi; innanzi tutto la premessa:

Parmi les nombreux récits légendaires de Savoie et du Dauphiné qui ont narrativisé la peur des catastrophes «surnaturelles», il en est un petit nombre qui mettent explicitement en scène la *conduite* du phénomène par un être fantastique. Ces êtres – souvent féminins, parfois sous forme animale – ne se contentent pas, en effets, comme la plupart des «diables» ou démons, de déclencher la catastrophe: ils la *chevauchent* et/ou la *dirigent* en personne.

Il fatto che tali esseri fantastici siano non solo i fautori ma pure i motori primi degli accadimenti catastrofici tende ad accostarli⁸

aux *tempestaires*, attestés au moins depuis le VI^e siècle, qui déjà à l'époque carolingienne dirigeaient, dans notre région, les dégâts de la nuée de manière plutôt originale.

7) Riferendo la conversione dei montanari valligiani all'opera di San Paolo, questa leggenda tende a porre l'evangelizzazione delle Valli al I secolo d.C., ciò che storicamente non poté essere, sia perché non è provato che Paolo ebbe a transitare per le Valli nel corso delle sue numerose peregrinazioni e sia perché le prime comunità cristiane sopraggiunsero in Piemonte e in Valle d'Aosta verso il III secolo e in Savoia verso il IV-V secolo. Sulla presenza di comunità cristiane di origine orientale, cfr. FRANCO BOLGIANI, GISELLA WATAGHIN CANTINO, *La cristianizzazione dell'Italia nord-occidentale fra IV e VIII secolo*, Torino, Università degli Studi-Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1987-88; cfr. inoltre FULVIO TRIVELLIN, *Passato e presente. Contributo allo studio del leggendario stregonico. Le Valli Valdesi*, in BSSV, n. 173 (1993), dicembre, p. 14. Cfr. infine JOHN GORDON DAVIES, *La Chiesa delle origini*, Milano, il Saggiatore, 1996 [ed.or., *The Early Christian Church*, 1965], p. 125, che riferisce d'una lettera che parla di persecuzione verso i cristiani di Lione e Vienne nel 177.

8) IBID.

Nello scritto in questione l'attenzione viene posta esclusivamente alle catastrofi terrestri e l'eventuale soluzione dei problemi che tale sotto-insieme crea viene ottenuta grazie alla comparazione con regioni prossime italiane e svizzere, per chiudersi su un'area walser – quella di Macugnaga – particolarmente ricca da questo punto di vista. Ciò che preme agli autori, attraverso tale comparazione, è evidenziare, da un lato⁹

des questions plus générales concernant la catégorie des peurs relatées, la présence ou l'absence d'attitudes explicatives et spéculatives dans ces récits, leur viabilité narrative, enfin les équivalences qu'ils posent dans la longue durée entre différents types d'êtres fantastiques

e, dall'altro¹⁰,

la présence ou l'absence de ces principales attitudes explicatives que peuvent être, dans la narration, l'étiologie, l'eschatologie et la sotériologie.

Seguono le comparazioni tra leggende provenienti da Hautes Alpes, Valli Valdesi, Valle d'Aosta (vallone del Lys), Valais, Canton d'Uri, colonia walser del Tessin, cantone dei Grigioni. La sintesi dello studio può così riassumersi: 1) i racconti esaminati sono «histoires sans *étiologie* déclarée, au sens où la cause n'est pas (...) la transgression d'un interdit religieux»¹¹; 2) non possiedono inoltre una «*eschatologie* explicite, en ce sens qu'on ne décèle (...) aucun signe avant-coureur de la fin du monde»¹²; 3) e, per finire, «ce sont des récits pour la plupart sans *sotériologie*, c'est-à-dire que la préoccupation du salut de l'âme (avec o sans Sauveur) est pratiquement ignorée de cet ensemble narratif»¹³; 4) volgendosi sul piano della lunga durata e domandandosi quali equivalenze sussistono fra i diversi tipi di esseri fantastici presenti nei singoli racconti (fate, fate-streghe, animali meravigliosi, stregoni), Abry e Joysten ribadiscono quanto segue¹⁴:

La conduite de la coulée (...) n'est après tout qu'un maillon de cette opération de mémoire qui consiste à rendre tangibles, sur le terroir rescapé, les signes, abandonnés, les plus en dur qui soient, de l'impuissance des puissances maléfiques.

Evidenziando come si possa comunque parlare di eziologia in relazione a¹⁵

l'explication des singularités du paysage. Lorsque ces singularités sont lues sans le mode du danger, les êtres invoqués ont, du point de vue

9) **Id.**, *Êtres fantastiques...*, cit., p. 41.

10) **Ibid.**

11) **Christian ABRY, Alice JOYSTEN**, *Êtres fantastiques...*, cit., p. 57.

12) **Ibid.**

13) **Id.**, *Êtres fantastiques...*, cit., p. 58.

14) **Id.**, *Êtres fantastiques...*, cit., p. 61.

15) **Ibid.**

étiologique, une fonction semblable à celle des fées fileuses porteuses de mégalithes.

Nel caso, contrario, della modalità del pericolo¹⁶,

passé et futur, sur lequel les singularité du paysage peuvent être lues, l'explication met en jeu d'emblée les êtres maléfiques déjà rencontrés: fées vengeresses, fée voleuse d'enfants, sorcière(s) ou sorcier, revenante, homme méchant, diable(s), etc.

Ivi compresi i nani per quel che riguarda il materiale proveniente da Macugnaga.

2. Detto delle risultanze del lavoro, evidenziamo quelle che sono le conclusioni della loro analisi: esseri non necessariamente malefici e mitologicamente determinati (ad esempio, le fate filatrici) sono connessi alla spiegazione delle particolarità del paesaggio; viceversa, esseri tendenzialmente o *tout court* malefici paiono correlati al prodursi di eventi catastrofici (frane, smottamenti, cadute di fango, ecc.). In termini dicotomici, potremmo così scrivere:

CONFIGURAZIONE TERRITORIO : ESSERI «MITOLOGICI» :: CALAMITA' : ESSERI MALVAGI.

O, che è lo stesso:

CONFIGURAZIONE TERRITORIO : CALAMITA' :: ESSERI «MITOLOGICI» : ESSERI MALVAGI¹⁷,

Altra opposizione che potrebbe apparire pertinente in linea d'ipotesi, sulla scorta dei racconti dei quali danno conto Abry e Joysten, è quella **Natura vs. Cultura**, la quale esprime la contrapposizione fra azioni volte alla giustificazione naturale del territorio in tutte le sue articolazioni e azioni volte all'aggressione verso le umane (cioè culturali) opere, in particolare la distruzione di villaggi e/o di singoli edifici, costruzioni ma pure di raccolti, di bestiame, ecc. Da un parziale *excursus* intorno alle leggende esaminate dai due folcloristi francesi emergono, infatti, gli elementi sintetizzati nella sottostante tabella:

PAG.	LUOGO	PERSONAGGIO	AZIONE	SU CHI/COSA	EFFETTI
------	-------	-------------	--------	-------------	---------

16) *Ibid.*

17) Dove il primo termine della correlazione potrebbe viceversa formalizzarsi come **Territorio divenuto vs. Territorio in divenire**. Ivi l'opposizione **Divenuto vs. In divenire** può leggersi anche come dicotomia temporale del tipo: **In illo tempore vs. Contemporaneità**; risulta evidente come il termine «contemporaneità» vada preso *cum grano salis*, trattandosi piuttosto di una vicinanza temporale relativa, in quanto le leggende, le fiabe o le fiabe leggendarizzate costituiscono pur sempre racconti favolosi, per i quali nondimeno si presume una maggiore prossimità temporale degli accadimenti ivi narrati al presente in riferimento al destinatario (sociale), di quanto possano risultare, sempre in termini di lasso temporale, le azioni di giustificazione del territorio entro, ad esempio, miti, miti fiabizzati o miti leggendarizzati, riferibili – appunto – *temporibus illis*.

47 ¹⁸	Chaillol	Sufrène non invitata a nozze vuole vendicarsi ma si decide di bruciarla viva	Ma prima di essere uccisa trasmette a suo cane proprio potere	Per distruggere La Villette	Tramite torrente ingrossato da temporale cagionato dai poteri del cane che dirige acque verso villaggio
------------------	----------	--	---	-----------------------------	---

- 18) In questo caso si tabulano assieme due versioni dello stesso tema leggendario. A proposito di queste due versioni (la prima versione venne pubblicata da J.-C.-F. Ladoucette nel 1848 e ripresa da Arnold Van Gennep nel suo *Folklore des Hautes Alpes*; la seconda versione fu data alle stampe nel 1858 da Jean Faure) aventi come protagonista una strega, detta la *Sufrène*, personaggio storico leggendarizzato di cui si disse, in entrambi gli episodi, che non invitata a un pranzo di nozze si vendicò su coloro che non la invitarono, per brevità, ecco la trascrizione del primo dei due racconti per esteso (l'altro lo si può esaminare nella tabella):

[Il y a longtemps], une femme, nommé la Sufrène, se faisait craindre de tout Chaillol. Un jour qu'on ne l'y avait pas conviée à une noce, elle en jura vengeance. Les gens qui passaient pour les plus sensées se réunirent en secret, et se décidèrent à faire périr la sorcière par le feu; elle fut surprise et conduite dans un champ, au milieu d'un bûcher. Par malheur, son petit chien noir l'y suivit; la Sufrène, le prenant dans ses bras, lui souffla l'esprit du mal et l'immortalité. Répondant à ses intentions criminelles, le redoutable animal se retira dans la montagne et y creusa un profond ravin d'où s'élance un torrent dévastateur. Des bonnes gens assurent que les flots se précipitant, on voit le chien noir qui les dirige vers le village pour le faire engloutir.

Ora, per quanto poi la sua vendetta ebbe a manifestarsi non direttamente bensì tramite un suo piccolo cane il quale fece scendere dalla montagna un torrente che devastò i paesi, l'episodio della strega non invitata a nozze e che per questo si vendica ricorda troppo dappresso un analogo *exemplum* contenuto nel tristemente famoso *Malleus Maleficarum*, di Institor e Sprenger, dato alle stampe nel 1487 (**Heinrich INSTITOR, Jacob SPRENGER, Il martello delle streghe. La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori**, Venezia, Marislio, 1977, intr. di A. Verdiglione [ed.or., *Malleus Maleficarum*, ed. Nicolaus Bassaeus (Francoforte, 1588) e Joannes A. Bertanus (Venezia, 1574)]. Verdiglione accenna, nella sua introduzione, al fatto che tale trattato venne ristampato più volte e nel 1669 anche a Lione. L'*exemplum* è desunto da pag. 196-197 dell'ed. italiana):

Nella città di Waldshut sul Reno, nella diocesi di Costanza, c'era una strega, così odiata dalla gente della città che non era stata invitata a un matrimonio. Tuttavia, poiché quasi tutti gli abitanti sarebbero stati presenti, indignata, giurò di vendicarsi. Invocò il diavolo, gli espresse la causa della sua tristezza e gli domandò di suscitare una grandinata per disperdere tutti coloro che danzavano. Il diavolo acconsentì, la sollevò da terra e la trasportò per aria su una collina vicino alla città, sotto gli occhi di alcuni pastori. Là, come essa disse in seguito, non aveva l'acqua da versare in una fossa (...) allora scavò una piccola fossa in cui al posto dell'acqua versò l'urina, poi, secondo la consuetudine, la mescolò con un dito al cospetto del diavolo e subito il diavolo, lanciando in alto il liquido, scatenò una violenta grandinata che cadde solamente sui danzatori e sui cittadini. Quanto tutti si furono dispersi e discutevano fra loro della causa di quella tempesta, poco dopo videro la strega entrare in città. Questo aggravò molto i loro sospetti, ma quando i pastori raccontarono quello che avevano visto, i sospetti che erano già forti divennero violenti. Si arrestò la strega ed essa confessò che l'aveva fatto perché non era stata invitata. Per questo e per altre numerose stregonerie da lei perpetrate fu bruciata.

Le somiglianze fra questo testo e le storie leggendarie delle quali s'è detto risultano alquanto ampie: 1) figura stregonica femminile, 2) mancato invito a nozze, da cui vendetta 3) attuata tramite il suscitamento di eventi meteorologici perniciosi e 4) presenza del diavolo. Se si vuol ravvisare un elemento discordante, si può notare che mentre nelle leggende francesi il potere al cane viene conferito direttamente dalla strega, nell'*exemplum* il potere alla strega è dato dal demonio: in questo senso si può quasi notare un inasprimento del giudizio nei confronti della figura stregonica nelle storie riproposte da Abry e Joysten ritenuta dotata di potere autonomo, ciò che nell'antifemminista *Malleus Maleficarum* appare, viceversa, proveniente da Satana. In realtà tale fatto appare secondario, in quanto la descrizione che nelle due leggende viene offerta del cane tende fin troppo ad accostarlo alla figura diabolica, sia per il colore (nero del suo manto nella versione qui trascritta e nero del collare che le

42	Manigod	Serpente	Lenta colata di fango	Casa del villaggio di Landran	Distruzione di 14 abitazioni
42	Pralognan	Vecchia (che la gente identificò come diavolo) che filava con una aspa	Su un masso precedendo enorme caduta di pietre a seguito di alluvione	Vallone di Pralognan a lato villaggio di Granges	Dopo temporale ciò continuò a verificarsi e ora Granges non ha più acqua causa scioglimento ghiacciai Creux Noir
42	Bozel	Donna con caprone (per la narratrice due diavoli)	Su un masso trascinato da caduta fango e acqua	Cappella Onnipotente	Prima torrente scorreva a ponente ora scorre a levante della cappella
42-43	Bozel	Strega che filava (creduta anche signora del destino) che conduceva suo bucefalo	Assisa su grosso masso che si fermò al centro del villaggio	Villaggio di Bozel	Durante inondazione
44	Bozel	Vecchia che filava con un fuso guidato da spirito infernale	Su masso mostruoso che voleva mettere di traverso a ruscello per sommergere	Villaggio di Bozel o almeno cappella di Nostra Signora dell'Onnipotente	Masso esiste ancora oggi. Ruscello venne esorcizzato
44	Bozel	Niquette, donna animata da spirito impuro che filava con un fuso	Su masso enorme che voleva mettere di traverso a ruscello per sommergere	Chiesa e immagine della Vergine	La Vergine respinse tale masso e suo progetto venne frustrato
44-45	Beaufort	Diavolo sotto forma di gatto o volpe	Conduceva nei periodi di piena il torrente	Che passa nei villaggi di Planay e Ladray	Causando danni enormi e distruzione ponte di legno
45 ¹⁹	La Villette	Fate, Lucrece o strega Sufrene	Ordinano a proprio cane di mettere la coda all'insù	Su La Villette	E subito villaggio venne inondato da torrente
50 ²⁰	Prali	Fata sotto forma di	Ogni mattina	Da figlia maggiore	Scodella le torna

applica la strega nelle seconda versione) e sia per la descrizione che ne accompagna l'agire (redoutable, monstre, ecc.), ovvero una sorta di reinterpretazione della figura diabolica in funzione di aiutante magico negativo d'uno degli anteroi per definizione: la strega.

Siffatta comparazione ha avuto due scopi: da un lato evidenziare come certe versioni possano ipoteticamente scaturire da fonti storicamente più plausibili (il *Malleus Maleficarum* anziché generiche sopravvivenze di credenze intorno ai *tempestarii*), ciò che giustifica, tra l'altro, la presenza – nel caso in questione – di streghe anziché di altre figure meravigliose; dall'altro ribadire come esseri connotati negativamente possano risultare i motori primi di eventi catastrofici contingenti e, comunque, più prossimi nel tempo ai destinatari diretti del racconto (*exemplum*, leggenda o altro che fosse).

19) Sono tabulate quattro versioni del medesimo nocciolo leggendario, tutte provenienti da Saint-Michel-de-Chaillon (frazione di La Villette). Nelle prime due si parla di fate (per quanto fisicamente anomale: dotate di un solo occhio, un solo braccio e una sola gamba – nella seconda leggenda si parla di un solo occhio), nella terza di Lucrece (donna grossa con un solo occhio) e nell'ultima di Sufrene (strega). Solo a proposito delle fate si parla di vendetta per derisione.

20) Si preferisce riportare la tabulazione così come appare dalla lettura diretta dei testi di Bonnet e Jalla citati da Abry e Joysten. Per la tabulazione delle leggende, cfr. allegato B, legg. B105-107, J55-56 e B159-161. Legenda:

B=Marie BONNET, *Tradizioni orali delle Valli Valdesi del Piemonte*, Torino, Claudiana, 1994 (con numero pagina della versione italiana).

J=Jean JALLA, *Légendes et traditions des Vallées Vaudoises*, Torre Pellice, 1926 (con numero pagina).

		gattino nero	riceve scodella con latte fresco	che è di animo nobile e caritatevole	indietro con monete di argento su fondo, con le quali si compra vestiti
	Id.	Id.	Non riceve scodella latte, bensì viene apostrofato con "Gatto del diavolo!"	Da figlia minore, invidiosa della sorella	Gattino se ne va, si trasforma in fata, la quale stende mano e forma attuale smottamento fra due baidette del Nido dell'Orso, poi lascia Prali
50-51	Courniglioun	Una delle tre fate	Diventa l'innamorata	Di un giovanotto al quale la più giovane ha colpito il cuore	La madre cerca di consigliarlo e lui confida i suoi dubbi alla fata
	id.	La fata	Regala un nastro rosso	A giovanotto per sua madre	Lui dovrà porre attorno a collo di lei nastro rosso
	id.	Giovanotto	Lega nastro rosso	Attorno a un larice	Larice prende fuoco
	id.	Fate	Ripongono loro cose nei propri scrigni e partono	Lasciando rovina e desolazione ove passano	Modificazioni a pianoro Eidut e forse creazione fontana del Bacias
	id.	id.	Distruggono	Al loro passaggio	Al ponte dei Macelli vecchio dice loro di abbassare la testa e di lasciare il ponte, ciò che fecero
50-51	Prali	Fata segue corso Germanasca ingrossato da piogge	E abbatte chinando la testa	Ponti che trovano lungo il corso del torrente	Parte e i ponti crollano uno dopo l'altro
	Raout	Fata giunge a ponte Raout	E non abbatte chinando la testa perché stanca	Il ponte	Gente mostra i pugni, lei si china, il ponte è salvo ma lei dice che non tornerà più. Da allora valle S. Martino è più povera

Due risultano le problematiche significative: da un lato, la determinazione «mitologica» e moralmente neutra degli esseri correlati alle particolarità geomorfologiche del territorio e, dall'altro, quella negativa delle figure che costituiscono i motori primi degli eventi catastrofici che accadono in un territorio e che tendo-

C14=Manoscritto Jalla [Cahier 14] (cfr. Fulvio TRIVELLIN, *Jean Jalla, folclorista «anomalo»* in BSSV n. 180 (1997), giugno, pp. 65-114 (con numerazione interna).

C15=Componimenti scolastici [Cahier 15] fatti redigere da Jalla o lettere inviategli (cfr. Fulvio TRIVELLIN, *Le fonti di Jean Jalla, folclorista «anomalo»*, in «la Beidana» n. 31 (1998), febbraio, pp. 53-68; n. 32 (1998), giugno, pp. 36-54; n. 33 (1998), ottobre, pp. 42-59 (con indicazione dell'autore).

PERRAULT=Charles PERRAULT [et alii], *I racconti delle fate. Fiabe francesi della Corte del Re Sole*, Roma, Newton Compton, 1994.

GRIMM=Jacob GRIMM, Wilhelm GRIMM, *Fiabe*, Milano, Mondadori, 1990.

THOMPSON=Stith THOMPSON, *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 1967.

COURTÈS=Joseph COURTÈS, *La fiaba: poetica e mitologia*, Torino, Centro Scientifico Editore, 1992.

no a modificarlo. L'area culturale valdese attesta esempi in relazione ad entrambe tali problematiche; occorre esaminare il *corpus* leggendario valligiano per verificare se, oltre alle leggende riferite da Abry e Joysten, vi sono altri racconti che rafforzino tale convinzione (per un esame più approfondito si rinvia alla tabella A allegata al presente intervento).

Sorvolando sulle prime cinque leggende concernenti il diavolo (inteso come demiurgo, più che nella sua accezione cristiana) quale fattore di opere non solo mondane (ponti, ecc.) ma pure naturali, tema caro al folclore e ampiamente diffuso, un cenno merita la leggenda B395-397 sul lago del Laux. Sia tale leggenda che le diverse varianti della *Piatta 'd lh' Abiazì* (B391-393, J11, C14 n. 24, B389-391, nonché il racconto su *Gesù Cristo al Sap* – B387-389) hanno altrove²¹ fornito lo spunto per una correlazione del tipo:

Atteggimento caritatevole	Pascolo produttivo	Assenza lago	Accettazione volontà divina
vs.	vs.	vs.	vs.
:	:	:	:
Atteggimento non caritatevole	Pascolo non produttivo	Nascita lago	Contravvenz. volontà divina
1	2	3	4

Questa formalizzazione²² consente di comprendere la struttura simile presente nei casi citati e la possibilità di interpolazioni in strutture per certi versi identiche: riformulando, infatti, le dicotomie 1 e 4 e, rispettivamente, 2 e 3 come:

Accettazione : Rifiuto valori etico-religiosi :: Immutabilità : Modificazione aspetto territorio,

può ottenersi infine un'espressione ridotta del tipo:

Accettazione : Rifiuto :: Immutabilità : Modificazione,

la quale di primo acchito, appare pertinente anche al caso del contadino che cerca di sfidare i voleri della fata guardiana del lago in J48 e C15 Vinay²³.

Le fate emergono con prepotenza in altre leggende del primo gruppo: J49-51, C14 n. 3, C15 C. Maggiore e B101-105. Ivi il loro ruolo appare duplice: da un lato, grandi distruttrici-plasmatrici (attraverso la modificazione del precedente ordine geomorfologico, nel contempo esse ridefiniscono quello il nuovo) e, dall'altro, anche individualmente (J49-51 e C15 C. Maggiore), cercano di salvaguardare gli esseri

21) Cfr. **Fulvio TRIVELLIN**, *Che Dio voglia o non voglia. Retorica ed epica nelle leggende valdesi*, inedito, p. 98. Sulla distinzione fra visione di tipo *emico* e di tipo *etico* cfr. **Fulvio TRIVELLIN**, *Che Dio voglia...*, cit., pp. 9-11; i due differenti approcci traggono spunto in particolare da **Marvin HARRIS**, *Materialismo culturale. La lotta per una scienza della cultura*, Milano, Feltrinelli, 1984 [ed.or., *Cultural Materialism: The Struggle for a Science of Culture*, New York, Random House, 1979], in part. pp. 41-54.

22) In cui l'opposizione **Assenza vs. Nascita lago** riassume il caso del Laux, quella **Pascolo produttivo vs. Non produttivo** esplicita quello della *Piatta 'd lh' Abiazì* e di *Gesù Cristo al Sap*, mentre **Accettazione vs. Non accettazione della volontà divina** e **Atteggimento caritatevole vs. Atteggimento non caritatevole** si correlano ai precedenti due casi.

23) L'accettazione da parte del contadino dell'impraticabilità dell'attraversamento del lago sta al rifiuto da parte di questi come il non mutamento della realtà naturale sta al crearsi di altri dodici laghi, cagionata dalla vendetta da parte della fata contro chi aveva osato violare il suo interdetto.

umani. In C14 n. 3 e in B101-105 precedono l'imminente catastrofe avvisando gli abitanti della valle, ruolo che in J49, C14 n. 40 e in B99-101 è incarnato dall'uccello «tui-tui» o sitta, che altrove²⁴ si è visto come assolvesse compiti di ausilio al popolo valdese o di smascheramento del colpevole di omicidio, sorta di aiutante meraviglioso del giusto e difensore della visione morale-religiosa del sistema socioculturale (non trascurando il suo intervento in casi singoli sempre a difesa delle genti valligiane²⁵).

Per concludere il giro d'orizzonte intorno ai racconti sulla configurazione del territorio, occorre citare un passaggio in C14 n. 91, ove non si fa cenno ad esseri fantastici: piove, il lago del Pra tracima, trascina il contrafforte a valle che poi diverrà l'attuale rocca di Cavour e il lago resta secco (l'odierno Pian del Pra). In realtà, questo appunto manoscritto di Jalla gli servì, opportunamente integrato dalla versione del suo allievo Carlo Maggiore, per redigere la versione J49-51, adeguatamente purgata del capo supremo delle fate e dei maghi con turba di folletti al seguito, insieme sostituito da un più tradizionale gruppo di fate, ciò che conferma ulteriormente il lavoro di taglia-e-cuci operato da Jalla²⁶, rinarratore più che folclorista.

Al termine di questo breve *excursus* si può notare quanto segue: 1) non sussistono (ad eccezione del caso C15 C. Maggiore) figure dichiaratamente negative alla base dei processi di riconfigurazione geomorfologica del territorio; 2) la stessa immagine del diavolo appare meno connotata in senso diabolico e più quale fattore di opere naturali (in corrispondenza di casi che il folclore orale anche altrove attesta); 3) le fate, per quanto in un'occasione (J49-51) decise a distruggere tutto per via di un legame che si intesse fra una di loro ed un umano (J49-51 e C15 C. Maggiore), cercano di porre rimedio, in particolare avvisando gli abitanti del pericolo imminente (B101-105, C14 n. 3), in ciò accostabili agli *avvisatori meravigliosi* quali l'uccello sitta; 4) altri mutamenti territoriali (lago del Laux e Tredici laghi) sono interni, sul piano fantasmatico, per ciò che prima s'è detto, a opposizioni discendenti da un agire umano avverso al «potere» detenuto da figura metaumana, in grado sia di trascendere il piano mondano e sia di porsi/pro porsi come motore primo della giustificazione geomorfologica del territorio: così il forestiero della leggenda sulla nascita del lago del Laux in B395-397, oppure la fata in J48 e in C16 Vinay²⁷; 5) per quel che concerne Gesù Cristo in B389-391 e in B387-389, un generico uomo in J11

24) Cfr. Fulvio TRIVELLIN, *Che Dio voglia...*, cit., p. 44 e 108.

25) Come, ad esempio, in J29-30, in cui un uccello salva un contadino che sta dormendo su un mucchio di fieno dall'assalto di un serpente; che tale uccello possa essere un «tui-tui» lo conferma la variante in B95-97, ove un uccello meraviglioso risulta il primo avvisatore dell'imminente pericolo per due che parimenti stanno dormendo sul fieno. Destatisi, questi pensano che sia un fata e tornano a dormire, risvegliandosi nuovamente dopo che un volpe (anch'essa meravigliosa) dice loro «Scapà-ou! Scapà-ou!»; a quel punto si levano e fuggono, salvandosi da un'aggressione da parte di una lince e poi d'un lupo.

26) Per approfondimenti e discussioni sul *modus operandi* di Jean Jalla cfr. Fulvio TRIVELLIN, *Jean Jalla, folclorista «anomalo»*, cit., pp. 107-108 e *id.*, *Che Dio voglia...*, cit., pp. 20-32.

27) Non trascurando il fatto che la figura del forestiero possa ritenersi una razionalizzazione/rilettura della fata, da intendersi, quest'ultima, come una delle tante entità meravigliose di ordine religioso a guardia di fonti, laghi, alberi, ecc., tarda eco di una congerie di *genii locorum* pagani e, nello specifico, celtici.

e un povero in C14 n. 24, si ribadisce²⁸ che in questi casi prevale la rielaborazione di tipo *emico* di elementi fiabistico-legendari ampiamente diffusi quali «Cristo e Pietro nel granaio» (tipo 752A), ovvero «Il Salvatore e Pietro alloggiati per la notte» (tipo 791), vale a dire di leggende religiose con al centro santi (e divinità variamente rampollate) peregrinanti sulla terra e il trionfo della giustizia divina²⁹.

Restano, infine, da esaminare gli ultimi casi di trasmissione al piano mondano di elementi inerenti la riconfigurazione territoriale. È infatti vero che le leggende sull'*herbo 'd la vèllho* (il lichene) si pongono sul piano delle metamorfosi naturali, intese come diverso accostamento del bestiame in fase di autosostentamento: un po' come capita con i prati che si coprono di *abiazi*, solo che qui l'azione avviene per decisione della vecchia in ritardo alla festa, mentre là succedono per reazione ad un agire umano al di fuori dei limiti di ordine morale. In sostanza, la figura dell'anziana donna (tipica della cultura valligiana) va vista come ulteriore esemplificazione di entità metaumane in grado di cambiare il corso degli eventi, di porsi come attori demiurgici, ovvero di figure di mediazione fra l'atto di creazione iniziale e il piano umano, il quale deve fare i conti (in questo caso sul piano fantasmatico) col fatto che il bestiame non può nutrirsi di lichene.

3. Per quel che concerne gli eventi calamitosi nella citata dicotomia **Configurazione territorio : Calamità' :: Esseri «mitologici» : Esseri malvagi**, le leggende valdesi offrono un quadro che – per certi versi – va oltre gli esempi portati da Abry e Joysten; ma, soprattutto, inducono ad integrare, da un punto di vista morfologico, il panorama volutamente limitato dell'articolo dei due autori più volte citati.

Tranne un caso particolare (J39-40, calco di C14 n. 93), in tutti gli altri emergono esclusivamente figure feriche, al più confuse con quelle stregoniche (J18-19, di fatto calco di C15 Eynard), segno che l'ipotesi di partenza non appare pertinente a conferire significato alla correlazione costruita sulla base di quel che pareva emergere dalle analisi di Abry e Joysten. Occorre volgersi alle singole leggende e capire al loro interno cosa succede, cioè comprendere perché le fate si comportano come vendicatrici e, quindi, come conduttrici di valanghe, frane, tracimazioni di laghi, cadute di ponti, smottamenti di terreno, ecc., non trascurando B115, ove le fate colpiscono un contadino nella salute del suo bestiame e poi in quella della sua famiglia.

L'aspetto centrale (seppur non univoco) risiede proprio nell'atteggiamento vendicativo delle fate: perché si vendicano nei confronti degli umani cagionando tali danni?

In J18-19 e C15 Eynard assistiamo al passaggio dalla benevolenza alla malevolenza a cagione o della richiesta affinché se ne vadano da parte del proprietario del terreno su cui si trova la grotta ove risiedono (J18-19) o per odio da parte di que-

28) Cfr. Fulvio TRIVELLIN, *Che Dio voglia o non voglia...*, cit., pp. 95 sgg.

29) Cfr. Stith THOMPSON, *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 1967, pp. 190 sgg. e 216 sgg. [ed.or., *The Folktale*, Holt, Rinehart & Wiston, 1946]. Il prototipo cui più dappresso pare doversi accostare tale struttura è quello della «Ospitalità premiata» (tipo 750B), fiaba che, secondo von Sydow, «risale a una leggenda di san Germano ricordata da Nennius nell'VIII secolo, leggenda ch'egli giudica di origine gallese» (Stith THOMPSON, *La fiaba...*, cit., p. 197), non trascurando l'episodio di Filemone e Bauci nelle *Metamorfosi* di Ovidio (Publius Naso OVIDIUS, *Metamorphoseon libri*, a cura di Enrico Oddone, Milano, Bompiani, 1991, VIII, vv. 611-724).

sti nei loro confronti (C15 Eynard); in ogni caso tale atteggiamento discende da odio da parte degli altri, invidiosi per i benefici che le fate elargiscono a costui. Sorvolando su J39-40 e C14 n. 93 (di cui si dirà), in J46 e C14 n. 40 non appare chiaro il motivo alla base dell'atteggiamento distruttivo delle fate: ciò che risulta chiaro è solo che avvisano gli abitanti della val Germanasca dell'arrivo dei flutti (J46) o che risparmiano il ponte Raout (C14 n. 40) in quanto un uomo dice loro «Belle fate passate sotto e risparmiate il ponte», come del resto avviene in B161 a proposito del ponte di Pomaretto, anche se in questo caso la loro partenza appare dettata da una qualche malvagia azione compiuta in precedenza³⁰. In B163, B163-165, J51 e C15 Clot cogliamo nuovamente il passaggio dalla benevolenza a quello della malevolenza in conseguenza di un mutato atteggiamento umano: dall'accettazione da parte degli umani alla loro derisione e allo sbeffeggiamento; in C15 Clot avviene il salvataggio in extremis del ponte Raout, nonostante gli insulti di un certo Baret del Podio di Pomaretto.

In C15 Soulier e in J51-52 e J52 (queste due ultime appaiono calchi della precedente) notiamo come le fate si offendano per non trovare più la scodella colma di latte; in particolare, in C15 Soulier si assiste alla distruzione di tutto, compresi i ponti, da parte della fata offesa, la quale risparmia il solo ponte Raout in quanto una anziana le dice «Fantina, fantina, baïssa la tête e laïssa lu pount» (così come in B161). In B105-107, che appare simile a C15 Soulier, la fata abbandona il territorio e forma l'attuale smottamento fra le due baite del Nido dell'Orso, mentre in B107 (Rodoretto e Pramollo) le fate si limitano a lasciare il territorio senza causare apparentemente dei danni. In C14 n. 33 le fate lasciano i loro rifugi ormai scoperti dagli umani e si accenna appena al ponte Raout, viceversa chiaramente citato in B159-161 e risparmiato solo perché la fata è stanca. Infine, in B115 – come s'è detto – le fate si vendicano sulla salute del bestiame di un contadino e poi sulla salute dei suoi famigliari in quanto il contadino stesso rifiuta loro il latte e le dileggia: non v'è effetto calamitoso – tema dell'articolo di Abry e Joysten – ma in ogni caso sussiste vendetta da parte degli esseri ferici.

Un elemento che appare saliente è il fatto che in tre leggende (J52, C15 Soulier e B105-107) le fate si mostrano sotto forma di gatti neri, animale caro al diavolo nella trattatistica inquisitoriale, ciò che pare doversi raccordare a quel che in J18-19 e C15 Eynard viene detto a loro proposito ossia che le fate, in dialetto, si chiamano anche *masche*, cioè streghe.

In realtà, altri paiono gli elementi da evidenziare. In primo luogo che le fate non paiono, nonostante tutto, esseri malvagi *motu proprio*: piuttosto, il loro atteggiamento vendicativo discende da un diverso comportamento degli umani nei loro confronti, tant'è che in J39-40 e in C14 n. 93 sono, appunto, le fate che difendono la comunità del Vèngie dall'attacco portato dagli stregoni, con ciò marcando la distanza che separa esseri meravigliosi benevoli da quelli malvagi per definizione, come gli stregoni appunto. In secondo luogo, prima di assumere un atteggiamento negativo verso l'umana specie, le fate si prodigano in aiuti sia verso singoli e sia verso collettività, con ciò attestando com'esse risultino *per definizione* benigne verso gli esse-

30) Marie Bonnet stessa collega questo racconto a quello intitolato *La cintura omicida* alle pagine 143-147 della sua silloge, in cui le fate compaiono sotto forma di gatti neri e appaiono in relazione al diavolo.

ri mortali, a meno che..., come del resto confermano le tradizioni, ad esempio, dei diluvi, giunti *ad hoc* a punire gli umani per la loro corruzione e la malvagità della loro condotta verso il proprio dio o deità. Infine, in talune occasioni, pur nella calamità cagionata, le fate si mostrano comunque benigne (J46 e versioni sul salvataggio dei ponti Raout e Masselli).

Viene quindi da ritenere che le spiegazioni del mutato atteggiamento ferico verso gli uomini debbano riportarsi soprattutto a motivi esterni alla connotazione delle fate stesse come esseri intrinsecamente malvagi e che, addirittura, non si possa parlare di malvagità, bensì di vendetta in relazione al comportamento umano, vera causa prima del mutato atteggiamento di tali esseri. Se ciò è vero, la correlazione più sopra richiamata appare inadeguata, valendo piuttosto la seguente: **Accettazione : Rifiuto :: Immutabilità : Modificazione**, la quale pare più coerente a segnalare come il mancato un atteggiamento positivo verso le fate comporti quale conseguenza un loro diverso comportamento e, quindi, il desiderio di punire gli uomini per l'onta di averle offese, derise, odiate, ecc. – nel nostro caso – attraverso la modificazione del loro territorio a seguito di effetti calamitosi, con ciò ponendosi alla testa degli stessi, salvo ulteriori manifestazioni di bontà. In tal senso, la correlazione **Configurazione territorio : Esseri «mitologici» :: Calamità : Esseri Malvagi**, andrebbe riscritta nel seguente modo: **Configurazione territorio : Esseri «mitologici» :: Calamità : Esseri umani**, dove il quarto termine si riferisce non tanto al diretto protagonista del danno, bensì alla figura (individuale e/o collettiva) alla base, indirettamente, mercé il proprio comportamento, dell'effetto stesso (ciò che – vista l'attualità – appare non certamente errata, giusto il degrado al quale è giunta l'area alpina, ivi compresi i fianchi delle montagne, i letti di torrenti, ecc.).

Nondimeno, restando sul piano mitico-legendario, se di riflessione di tipo fantasmatico si può parlare in tema di fenomeni calamitosi nelle leggende valligiane, siffatta riflessione potrebbe applicarsi, ad esempio, al diverso rapporto fra uomo e natura, ossia tra uomo e fate, espressione di uno stato, storicamente anteriore, di maggiore prossimità umana alla natura e a ciò che di positivo tale situazione poteva essere foriera. Da questo punto di vista, le fate e il loro comportamento paiono segnalare il rischio d'una rottura tra un uomo meno subalterno verso entità ultramondane (come traspare da svariati racconti) e le entità stesse, a quel punto «offese», tanto da allontanarsi definitivamente dal territorio non prima di aver manipolato (in tutto o in parte) il territorio stesso o avervi impresso il loro marchio (J52 e C15 Soulier). In ogni caso, come si dice in B159-161, «la valle di San Martino, priva delle fate benefattrici, è oggi più povera di allora», ciò che conferma il ruolo delle fate soprattutto come *eroi culturali*, dai quali gli uomini hanno appreso svariate conoscenze (ad esempio le tecniche casearie) e la partenza dei quali non può che risultare pernicioso.

4. In realtà, l'analisi del gruppo di leggende di cui s'è finora trattato ci spinge più in là, inducendoci, soprattutto l'insieme composto da quelle J52 (che riprende l'analoga di C15 Soulier e che appare simile alla J51-52), B105-107, B107 Rodoretto e B107 Pramollo, a un confronto con altre leggende desunte dalla silloge di Marie Bonnet e con un racconto presente nel *cahier 14* (n. 63), appartenenti a diversi cicli

fiabeschi. L'elemento saliente che funge da connessione fra queste è dato dall'opposto comportamento, quasi sempre da parte di due persone in qualche modo legate fra di loro (filiazione, servaggio), verso personaggi ferici (come si può notare scorrendo la sezione C delle tabelle allegate), ciò che cagiona a un certo punto una opposta reazione degli esseri fatati stessi.

Fra gli studi da citare a proposito di questi cicli fiabeschi v'è quello di Joseph Courtés³¹, nel corso del quale in tante pagine ha occasione di soffermarsi su versioni di provenienza popolare, soprattutto di area francofona, della fiaba di *Cenerentola* (tipo 510)³² e dei racconti assimilabili, come *Frau Holle* (tipo 480), presente nella raccolta dei Grimm, non trascurando il racconto *Le Fate* (tipo 480), trascritto da Charles Perrault, o la diffusissima *La sposa bianca e la sposa nera* (tipo 403), *La filatrice al pozzo* (tipo 480), ecc. (sintetizzati nella tabella D).

Quel che emerge dalle leggende valligiane del gruppo C, confrontate con le fiabe del gruppo D è una connessione di tipo funzionale quale $R_F = f(C_U)$, ove con R_F s'intendono le diverse risposte delle fate in funzione del difforme comportamento degli esseri umani C_U che a costoro si relazionano: serva o figlia in C14 n. 63 e in B127-133, figlia maggiore o minore in B133, figlia di lui o di lei in B135 Rodoretto, due diverse pastore in B135 Pramollo, figlia o figliastra di lei in B135-137³³. Ciò che comunque appare chiaro è proprio la duplicità del comportamento umano che è alla base del diverso comportamento ferico, da cui ne conseguono due tipi di risposta da parte delle fate, riassunte nella seguente correlazione:

ATTEGGIAMENTO BENEVOLO : PREMIO :: ATTEGGIAMENTO MALEVOLO : PUNIZIONE,

che è un altro modo per riscrivere la precedente connessione di tipo funzionale.

Questo ci consente di compiere un passo in avanti verso il materiale fiabesco di tabella D e di marcare, nel contempo, la distanza che appare insistere con il materiale leggendario di tabella A. Detto in altri termini, tale modo di procedere ci permette di evidenziare gli indubbi nessi che intercorrono fra le leggende delle tabelle B e C e il materiale fiabesco di riferimento, rinvenendo – al di là di semplici differenze formali – una struttura soggiacente che appare la stessa, *mutatis mutandis*, di quella presente nelle fiabe di Perrault, dei Grimm e nell'altro materiale popolare di tipo fiabesco più sopra citato.

La struttura sequenziale, almeno per la parte che qui ci interessa, può per sommi capi ricapitolarsi, riprendendo le preziose indicazioni di Vladimir Propp³⁴,

31) Joseph COURTÉS, *Le conte populaire: poétique et mythologie*, Paris, Presses Universitaires de France, 1986 [tr.it., *La fiaba: poetica e mitologia*, Torino, Centro Scientifico Editore, 1992]

32) In base a *Types of the Folktales* di Aarne-Thompson: cfr. Stith THOMPSON, *La fiaba...*, cit., p. 693.

33) Infatti, riproponendo una formalizzazione più sopra adottata, potremmo ad esempio scrivere: $C_T : E_{mit} :: CAL : R_F$ [ove $R_F = f(C_U)$], intesi C_T =configurazione territorio; E_{mit} =esseri mitologici (o di derivazione mitologica); CAL =effetti calamitosi; R_F =specifico risposta (o comportamento) delle fate in funzione di un particolare comportamento umano (C_U).

34) Cfr. Vladimir Ja. PROPP, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1988 [ed.or., *Morfologija Skazki*, Leningrad, "Academia", 1928], in part. pp. 85-86 per quel che attiene alla distribuzione delle funzioni dei personaggi: nel nostro caso occorre segnalare come la sfera d'azione dell'antagonista (che in Propp comprende il danneggiamento, il combattimento o altre forme di lotta con l'eroe e la perse-

come segue:

- | |
|---|
| a. SITUAZIONE INIZIALE (PRESENTAZIONE PERSONAGGI, FAMIGLIA, SITUAZIONE) |
| b. AZIONE NEGATIVA SULL'EROE DA PARTE DELL'ANTAGONISTA-MANDANTE |
| c. PARTENZA DELL'EROE |
| d. PROVA/E DELL'EROE DA PARTE DELL'ESSERE FATATO-DONATORE |
| e. SUPERAMENTO DELLA/E PROVA/E DA PARTE DELL'EROE (DONI POSITIVI, MIGLIORAMENTI, ECC.) |
| f. RITORNO A CASA DELL'EROE |
| g. AZIONE POSITIVA SUL FALSO EROE DA PARTE DELL'ANTAGONISTA-MANDANTE |
| h. PARTENZA DEL FALSO EROE |
| i. PROVA/E DEL FALSO EROE DA PARTE DELL'ESSERE FATATO-DONATORE |
| k. MANCATO SUPERAMENTO DELLA/E PROVA/E DA PARTE DEL FALSO EROE (DONI NEGATIVI, PEGGIORAMENTI, ECC.) |
| l. RITORNO A CASA DEL FALSO EROE |
| m. SMASCHERAMENTO DEL FALSO EROE E DELL'ANTAGONISTA-MANDANTE |
| n. APOTEOSI DELL'EROE (NOZZE, FELICITA'). |

Scorrendo questa struttura generale, si nota quanto segue: 1) dopo la fase nel corso della quale si presenta la situazione familiare dell'eroe, subentra 2) dapprima la prova per l'eroe e poi 3) la prova per il falso eroe; 4) tali prove sono talora indotte per impulso solitamente della matrigna, 5) che agisce sia come antagonista dell'eroe (imponendogli lavori umili e faticosi) e sia come mandante dell'eroe (obbligandolo a partire per compiti difficili) e del falso eroe (auspicando un guadagno anche da parte di questi, nonché per se stesso, dopo il superamento della prova da parte dell'eroe); 6) il mancato superamento della prova da parte del falso eroe comporta lo smascheramento del falso eroe stesso e la contestuale sconfitta dell'antagonista-mandante, a questo punto incapace di danneggiare – appunto – l'eroe; 7) le fate adempiono al duplice ruolo di donatori dei doni meravigliosi, cioè di coloro che mettono alla prova, e di aiutanti meravigliosi, con ciò determinando la vittoria del vero eroe e la contestuale sconfitta del falso eroe e del mandante-antagonista (ove presente); 8) infine il premio e la punizione, rispettivamente per l'eroe, da un lato, e per il falso eroe/mandante-antagonista, dall'altro.

Più sopra si è fatto cenno ai tre tipi fondamentali ai quali si possono riferire i racconti fiabeschi di tabella D; di seguito si riassumono le specifiche appartenenze dei racconti di cui a tabella C (area valdese) e a tabella D (fiabe di varia provenienza):

Tipo 403 Thompson 173-174, B127-133, B133, B135-137

cuzione) si integri con quella del mandante, in quanto è per volontà dell'antagonista, inteso a danneggiare l'eroe, che questi si allontana da casa e incontra l'essere fatato. Vedasi anche le pregnanti osservazioni nel saggio collettivo di E.M. MELETINSKI [et alii], *La struttura della fiaba*, pref. di Antonino Buttitta, saggio di Donatella Ferrari-Bravo, Palermo, Sellerio, 1977 [ed or., *Problemy strukturnogo opisanija volšebnoj skazki*, in *EO; 4T94ΠZ. Trudy po znakovym sistemam*, IV, Tartu, 1969, pp. 86-135], in cui vengono identificate solo sette classi di personaggi (tra le quali quella del danneggiatore e del falso eroe ma non quella del mandante), evidenziando gli autori come «nei testi delle fiabe vere e proprie gli avvenimenti intermedi sono così numerosi che è veramente difficile poter esaminare esaustivamente la funzione di un personaggio» (p. 111). Ivi, inoltre, si fa cenno anche, in tema di campi di funzioni, alla presenza del *donatore-aiutante* (nel nostro caso l'essere ferico), che appare centrale nella presente trattazione (cfr. pp. 111-112).

Tipo 480 Perrault 42-45, Grimm 117-119, Courtés 151-152, C14 n. 63, B135 Rodoretto, B 135 Pramollo
Tipo 510 Perrault 37-42, Grimm 105-111, Courtés 137-138, [B135-137]

Secondo Stith Thompson, a proposito di questi tipi si può parlare di «sostituzione della sposa» ad esempio, nel 403, ove tale motivo «si riferisce, a volte, al tradimento di una serva o di un'altra rivale dell'eroina, ma la sua forma più caratteristica è quella della sorella o della sorellastra che, aiutata dalla madre, prende il posto della moglie senza che il marito se ne accorga e così soppianta la moglie vera»³⁵. Il folclorista americano evidenzia poi un altro fatto qui rilevante, ossia che una «introduzione molto comune di *La sposa nera e quella bianca* è il motivo “del cortese e dello scortese” (Q2)»³⁶, che risulta costituire il nocciolo della struttura delle fiabe tipo 480 e 510, basate come sono sulla contrapposizione fra antagonista-mandante e falso eroe, da un lato, ed eroe e, in parte, esseri ferici (in quanto aiutanti magici) dall'altro.

Riprendendo l'ipotesi di struttura più sopra proposta, notiamo, infatti, da un punto di vista logico-oppositivo, quanto segue:

	MAND.					(+ESSERIFERICI)
	⇒ AZ. ANTAG.	⇒ INC. FATA	⇒ PROVA	⇒ SI' SUP. PROVA	⇒ PREMIO	⇒ APOTEOSI VERO EROE
SIT. INIZ.	vs	vs	vs	vs	vs	vs
	⇒ AZ. ANTAG.	⇒ INC. FATA	⇒ PROVA	⇒ NO SUP. PROVA	⇒ PUNIZIONE	⇒ SMASCH. FALSO EROE
	MAND.					(+DANN.-MAND.)
	1	2	3	4	5	6

Tale struttura semplificata non tiene conto del reale svolgimento dei racconti, che sono cronologicamente articolati come segue: *prima* la prova dell'eroe e il suo superamento e *dopo* la prova del falso eroe e il suo mancato superamento; non tiene altresì conto della partenza dei due protagonisti (eroe e falso eroe), che si reputa assorbita nell'azione dell'antagonista-mandante (o semplice mandante, a seconda che interagisca coll'eroe o col falso-eroe), volta – appunto – a danneggiare l'eroe oppure a ottenere guadagni per sé e per il falso eroe dopo aver preso atto del premio guadagnato dall'eroe. Neppure si tiene conto del ritorno a casa.

Ma, soprattutto, si nota una struttura logica speculare, che consente di ritenere le fiabe tipo 403 e 480 e i racconti di area valligiana ad esse equiparabili come una successione di eventi in cui attori diversi (quattro: eroe, falso eroe, fate e antagonista-mandante) giocano ruoli dicotomicamente correlati (eventi 4, 5, e 6), mentre gli eventi 1, 2 e 3 risultano gli stessi, nel senso che sia l'eroe che il falso eroe vengono inviati dall'antagonista-mandante, tutt'e due incontrano la fata ed entrambi vengono sottoposti alla stessa prova, risolvendola naturalmente in modo opposto. Nell'evento 6, l'opposizione **Apoteosi vero eroe vs. Smascheramento falso eroe** coinvolge sia colui che ha tentato di danneggiare l'eroe, ossia far prevalere il falso eroe (l'antagonista-mandante) e sia la fata (essere in questo caso mai neutro, bensì schierato dalla parte dell'eroe) che si è incaricata di mettere alla prova entrambi, smascherando l'uno e facendo prevalere indirettamente l'altro. La conferma della

35) Stith THOMPSON, *La fiaba...*, cit., p. 173.

36) *Ibid.* La sigla Q2 si riferisce alla sezione «Q - Ricompense e punizioni» nel *Motif-Index of Folk Literature* del Thompson stesso (cfr. *id.*, *La fiaba...*, cit., p. 712).

non neutralità dell'essere fatato viene infatti dai racconti tipo 510, in cui l'essere ferico aiuta direttamente l'eroe onde evitare non solo che venga danneggiato definitivamente dal falso eroe (di modo che si proponga, ad esempio, alla festa da ballo quale unico eroe) ma fa sì che il vero eroe partecipi alla prova onde stabilire la sua effettiva condizione – appunto – di vero eroe (misurazione della scarpetta), con somma afflizione da parte di sorellastre e matrigna.

5. Detto come i racconti di tabella C possano proporsi come derivazioni di racconti fiabeschi, procediamo alla comparazione fra la loro struttura e quella di taluni racconti inseriti in tabella B, in specifico, le leggende B107 Rodoretto, B107 Pramollo, J51-52 e J52. Questo gruppo di leggende, per quanto non correlato al cagionarsi di eventi calamitosi, mostra però ampie connessioni strutturali con ciò che è emerso a proposito dei racconti di tabella C.

Dal punto di vista della struttura sequenziale notiamo infatti quanto segue³⁷:

[a. SITUAZIONE INIZIALE (PRESENTAZIONE PERSONAGGI, FAMIGLIA, SITUAZIONE)]
[b. AZIONE NEGATIVA SULL'EROE DA PARTE DELL'ANTAGONISTA-MANDANTE]
[c. PARTENZA DELL'EROE]
d. PROVA/E DELL'EROE DA PARTE DELL'ESSERE FATATO-DONATORE
e. SUPERAMENTO DELLA PROVA DA PARTE DELL'EROE (DONI POSITIVI, MIGLIORAMENTI, ECC.)
[f. RITORNO A CASA DELL'EROE]
[g. AZIONE POSITIVA SUL FALSO EROE DA PARTE DELL'ANTAGONISTA-DANNEGGIATORE]
[h. PARTENZA DEL FALSO EROE]
i. PROVA/E DEL FALSO EROE DA PARTE DELL'ESSERE FATATO-DONATORE
k. MANCATO SUPERAMENTO DELLA PROVA DA PARTE DEL FALSO EROE (DONI NEGATIVI, PEGGIORAMENTI, ECC.)
[l. RITORNO A CASA DEL FALSO EROE]
[m. SMASCHERAMENTO DEL FALSO EROE E DELL'ANTAGONISTA-MANDANTE]
[n. APOTEOSI DELL'EROE (NOZZE, FELICITA').]
o. PARTENZA DELLE FATE

Ad eccezione dell'intrusione dell'evento «o» ci si trova dinanzi a racconti che paiono perfettamente adattarsi alla struttura sequenziale posta in luce a proposito dei cicli fiabistici e delle fiabe leggendarizzate valdesi; al più si può notare come in queste ultime i locali narratori abbiano – come dire – lavorato di forbici, sfrondando quel ch'era in eccesso o ridondante, non significativo ai fini della conclusione, di un certo tipo di conclusione eccessivamente in linea con il contesto totalmente meraviglioso del racconto. Per quel che attiene alla struttura logica, questa può dal canto suo risultare formalizzata come segue:

	⇒ INC. FATA ⇒	PROVA ⇒	SI' SUP. PROVA ⇒	PREMIO ⇒	RICCHEZZA (BENEFICI)
SITUAZ. INIZ.	vs	vs	vs	vs	vs
	⇒ INC. FATA ⇒	PROVA ⇒	NO SUP. PROVA ⇒	PUNIZIONE ⇒	PARTENZA FATE
	1	2	3	4	5

37) In grassetto si sono evidenziate le fasi presenti nei racconti, mentre in carattere normale si è riportato quel che non appare essere stato mantenuto.

In questo caso, come si può notare, la punizione per il mancato superamento della prova da parte del falso eroe consiste nella semplice partenza delle fate, vale a dire nel loro lasciare il territorio³⁸. Nondimeno, le due strutture, logica e sequenziale, ben si adattano alle leggende in cui il protagonista risulta uno solo, rivestendo nel contempo, costui la parte di eroe e di falso eroe: come nel caso di J51-52, in cui il comportamento degli esseri fatati risulta funzione del mutato atteggiamento da parte della stessa persona, in quanto *prima* (cronologicamente) l'individuo accetta la presenza delle fate e si adegua a ciò ch'esse domandano, ottenendo da queste benefici e privilegi e *dopo* entra in contrasto col loro volere, per questo subendo (come il falso eroe) punizioni e cagionando, di fatto la loro partenza.

Il passo successivo è quello di esaminare leggende che pur mantenendo una struttura (sia logica che sequenziale) come quella esaminata, introducono l'elemento calamitoso: è il caso di C15 Soulier, di J18-19, di C15 Eynard, di J51, di C15 Clot, di B163, di B163-165 e di B105-107. In questi casi, come facilmente può evincersi dalla lettura dei racconti tabulati, si può constatare come ci si trovi di fronte alla riproposizione della stessa struttura (sia di tipo sequenziale che logico) con, in più, oltre alla partenza, il cagionare danni naturali da parte dell'essere fatato. Gli attori, a parte la fata, possono essere due, o uno solo, oppure di ordine collettivo (C15 Clot e J51), ove appare evidente come la partenza delle fate e le calamità che cagionano risultano frutto della derisione e delle offese loro inflitte da parte di qualcuno, non specificato ma perspicuamente di ordine collettivo, non trascurando il contadino che si è fatto gioco di due fate in B115 (il non detto è che prima della vendetta, presumibilmente, il contadino godeva dei favori delle medesime, così come presumibilmente accadeva in B163). Per ciò che attiene alla struttura sequenziale, l'evento «o» è arricchito d'una conseguenza aggiuntiva, vale a dire l'effetto calamitoso, come la fase 5 nella sottostante struttura logica:

	⇒ INC. FATA	⇒ PROVA	⇒ SI' SUP. PROVA	⇒ PREMIO	⇒ RICCHEZZA (BENEFICI)
SIT. INIZ.	vs	vs	vs	vs	vs
	⇒ INC. FATA	⇒ PROVA	⇒ NO SUP. PROVA	⇒ PUNIZIONE	⇒ PART. FATE+CALAMITA'
	1	2	3	4	5

Solo i due racconti ambientati alla Sparea, J18-19 e C15 Eynard, si discostano in parte da tale schema: se è vero che prima le fate facevano prosperare l'agricoltura, fabbricavano chiodi, ecc., e se è vero che poi fanno cadere la grandine che distrugge tutto, è parimenti vero che almeno il loro amico riesce in qualche modo ad impossessarsi di parte del tesoro delle fate, nonostante la loro partenza. È altresì vero, però, che le fate portano via il tesoro e che, in ogni caso, privano gli abitanti dei benefici che elargivano anteriormente alle manifestazioni di odio o di invidia nei loro confronti: in questo caso a un guadagno sul piano personale si contrappone una sorta di perdita su quello collettivo.

Passando, ora ad esaminare il terzo gruppo di leggende, concernenti esclusi-

38) Al più minacciando la famiglia Rostan, presumibilmente perché la ragazza che apostrofò la fata aveva per cognome – appunto – Rostan (J52).

vamente i fenomeni calamitosi – ovvero J46, C14 n. 40, J57 Val Germanasca-Ponte Raout, J57 Maniglia-Bovile, C14 n. 33, B159-161, J55-56 e B161 – si può notare come siano del tutto scomparse le strutture sopra evidenziate, permanendo esclusivamente l'evento calamitoso e, in un caso, addirittura evidenziandosi la volontà gratuitamente omicida delle fate (J55-56)³⁹, ciò che appare in contrasto sia col prosieguo del racconto stesso (modificazioni al pianoro dell'Eidut e creazione della fontana del Bacias – quest'ultima certo non disdicevole per le umane necessità –, nonché salvataggio del ponte dei Masselli su richiesta di un vecchio) e sia con quel ch'emergerà negli altri racconti a proposito dell'atteggiamento benigno delle fate verso gli umani. Addirittura, sul piano formale, la precedente bidimensionalità logica è mortificata al punto che i racconti tendono talora a disporsi su un piano unidimensionale, proponendo la fata come unico protagonista (J46, C14 n. 40, J57 val Germanasca, J57Maniglia, C14 n. 33 e B159-161), e talaltra a ripristinare una struttura bidimensionale ma ipotecendo l'essere ferico come antitetico all'umana specie (i soli J55-56 e B161).

Rimangono, a questo punto, escluse dall'analisi due leggende della tabella B, ossia J39-40 e C14 n. 93, in cui le fate si comportano – come dire – da fate, ovvero da soccorritori soprannaturali, cioè da aiutanti meravigliosi del genere umano imbelledi fronte al potere di ordine magistico degli stregoni, anche se non potranno evitare che di anno in anno si verifichi lo smottamento della roccia della Ghieisa 'd la Tana.

6. Occorre ora comprendere eventuali cause alla base di un mutamento di prospettive internamente alla struttura sequenziale (nonché di quella logica) nel passaggio, in area valligiana, dalle fiabe, ad esempio, di tabella D alle leggende di tabella C e a quelle di tabella B relative ai soli fenomeni calamitosi. Cosa può ipotizzarsi, cioè, a motivo dell'interazione fra i racconti sulle calamità naturali – tema dell'articolo di Abry e Joysten – e le fiabe da cui le leggende valligiane concernenti le calamità naturali hanno tratto alimento?

Da un lato potrebbe non risultare secondario quel che viene detto in J18-19 e in C15 Eynard a proposito delle *fantine* o come si dice in dialetto *masche*, ossia streghe⁴⁰, segno – come già s'è detto in precedenza – di una confusione di ruoli che potrebbe aver condotto i narratori locali ad attribuire all'azione delle fate, invece di quella degli stregoni, delle streghe, dei diavoli, ecc., il determinarsi di eventi calamitosi tali quelli analizzati da Abry e Joysten, come potrebbe anche confermare il racconto di J55-56. Siffatta confusione, nondimeno, cozza contro quel ch'emergerà, tra l'altro, dalle poco sopra citate leggende J39-40 e C14 n. 93, le quali confermano la netta distinzione di ruoli fra stregoni-streghe e fate, esseri meravigliosi per lo più dediti alla cura delle terre (e degli umani che vi abitano), come viene spesso detto all'inizio di taluni fra i racconti che ci si è trovati ad esaminare, prima che le fate

39) Che si raccorda ad altre leggende in cui le fate appaiono gratuitamente malvage ma che in questa sede non sono prese in considerazione: B143-147 e B147-149, fornendo nel contempo anche la premessa al racconto, viceversa qui esaminato, di B161.

40) «On a ici un indice de la confusion qui fut faite plus tard entre *fées* et *sorciers*» (Jean JALLA, *Légendes et traditions...*, cit., p. 18, nota 1. Del resto la appena citata leggenda di B143-147 conferma la connessione tra fate e diavolo.

stesse vengano offese da un comportamento difforme degli umani, con ciò determinando la loro (giusta?) reazione e, in talune occasioni, la loro (più o meno roboante) partenza.

D'altro canto occorre ricordare cosa ebbe a scrivere Marie Bonnet introducendo, nel suo lavoro organico sul leggendario valligiano, la sezione dedicata alle fate⁴¹:

I racconti di fate sfuggono, per loro natura, ad ogni limitazione. Gli elementi che li costituiscono realmente riposano su dati così generali che possono essere ammessi da chiunque e dovunque. (...).

Gli esseri fatati, così pieni altrove di grazia mistica e di poesia, sono rimasti pallidi e insipidi da noi. (...).

Le nostre fate sono semplici e ben disposte verso i mortali: se fanno del male è semplicemente per vendicarsi di qualche provocazione. I nostri contadini non distinguono dunque le fate in benefiche o malefiche: quasi tutte le attribuzioni delle fate malefiche sono confluite nel ruolo delle streghe.

Queste riflessioni confermano sia che le fate compiono azioni malvagie solo per riflesso di analogo comportamento umano; sia che tendenzialmente sono esseri benigni; e sia che le loro eventuali determinazioni malefiche sono confluite nelle figure stregoniche, ciò attestando la netta diversità tra figura ferica e quella stregonica e, quindi, contraddicendo le affermazioni di Jalla e del suo allievo Eynard riferite in una nota.

Nelle more di risposte che paiono non giungere, proviamo a rivolgerci al materiale di tabella A, in particolare alle due versioni d'una stessa leggenda: C15 Vinay e il suo calco in J48, relative alla formazione dei Tredici laghi, in alta valle Germanasca. Quivi si dice del tentativo di attraversare l'unico lago allora esistente quale sfida da parte di un montanaro ai voleri di una fata che aveva minacciato chiunque avesse osato intraprendere tale iniziativa. La reazione della fata non si limitò alla punizione del temerario ma si spinse a scatenare un tempesta che sconvolse la zona e determinò la nascita di altri dodici laghi. Il tema dei compiti impossibili, quivi consistenti nel mancato attraversamento di un lago, è ben rappresentato in area valligiana sul piano leggendario⁴² ma questo caso tende piuttosto a porre l'attenzione sull'essere ferico quale *genius loci*, entità metaumana di ascendenza pagana, come le *Matres* o *Matronae* celtiche e altre divinità precristiane deputate alla cura di fonti, alberi, sorgenti, ecc. La discussione di Laurence Harf-Lancner nel suo saggio su *Morgana e Melusina*⁴³, trova altresì conferma nelle abbondanti descrizioni che delle fate vengono fornite nel leggendario valligiano: «nane graziose e minute, piene di agilità e di grazia (...) [che] si agghindano splendidamente e, indolenti ed oziose, trascorrono le giornate a passeggiare, a fare il bagno nelle acque limpide, a pettinarsi

41) Marie BONNET, *Tradizioni orali...*, cit., pp. 91 e 93.

42) Cfr., a titolo esemplificativo, la discussione in Fulvio TRIVELLIN, *Che Dio voglia...*, cit., pp. 129 sgg.

43) Cfr. Laurence HARF-LANCNER, *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1989 [ed.or., *Les fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, Paris, Champion, 1984], in part. pp. 5-19.

le capigliature d'oro, a raccogliere fiori, a danzare e a cantare strane melodie»⁴⁴, non trascurando la loro preferenza per il colore bianco dei propri abiti⁴⁵.

Altro fatto che si ritiene di dover evidenziare trae spunto dalle dicotomie 5 e 6 della struttura logica d'un gruppo di racconti di tabella B, confrontata con quella d'un altro insieme sempre della tabella B e con quella relativa alle narrazioni delle tabelle C e D:

- 1) **Apoteosi vero eroe (+Esseri ferici) vs. Smascheramento falso eroe (+Antagonista-mandante)**
- 2) **Ricchezza (Benefici) vs. Partenza fate**
- 3) **Ricchezza (Benefici) vs. Partenza fate+Calamità**
- 4) **(vs.) Partenza fate+Calamità**

In termini formali si passa da contesti narrativi a quattro protagonisti (Eroe, Falso eroe, Antagonista-mandante, Essere ferico – situazione 1) ad una a tre (Eroe, Falso eroe, Essere ferico – situazioni 2 e 3): risulta assente uno degli attori, nello specifico quello che giustifica con il proprio agire le azioni dell'eroe e del falso eroe, i loro incontri con l'essere fatato e, nei fatti, tiene equilibrata la struttura della narrazione, ponendosi in antitesi sia con l'eroe e sia con l'essere fatato in quanto aiutante magico; per giungere a racconti (situazione 4 – ad eccezione di J55-56 e di B161) in cui l'essere fatato appare l'unico protagonista del racconto. Non solo: si passa da narrazioni prettamente fiabesche (situazione 1) o fiabesco-leggendarie (situazione 2), ad altre maggiormente leggendarizzate per ciò che attiene alle conclusioni delle narrazioni (situazione 3), in cui – e questo pare l'elemento saliente – alla vittoria dell'eroe (e del suo aiutante-donatore, l'essere ferico) non fa più riscontro la sconfitta dell'antagonista-mandante e della sua *longa manus* (il falso eroe), bensì al mancato superamento della prova da parte dell'eroe, che in questo caso si configura come falso-eroe, segue la punizione, che trova realizzazione dapprima come esclusivo allontanamento della fata (situazione 2), poi come suo allontanamento ed annesso suscitamento di fenomeni calamitosi (situazione 3) e, infine (per quanto implicito), come semplice cagionamento di calamità (situazione 4), ciò che si configura come un *vero e proprio processo di razionalizzazione del nocciolo meraviglioso presente negli originari racconti fiabistici* (di tabella D) *o fiabistico-leggendari* (di tabella C e primo gruppo esaminato di leggende della tabella B); meglio: di quell'eccesso di meraviglioso che era contenuto in questi racconti⁴⁶, peraltro sostituendo l'apoteosi dell'eroe fiabistico con dei più materiali e momentanei arricchimento o benefici da parte di un eroe *esclusivamente leggendario*, vale a dire storicamente e culturalmente più determinato. Per quanto il processo di razionalizzazione sembri tendere, come in J55-56 e in B161, all'implicito ripristino d'una struttura logica dicotomica, tipica dei racconti diabolico-stregoneschi, in cui l'essere fatato – accostato, appunto, al diavolo o accusato d'aver compiuto gesti moralmente esecrabili – lascia le valli e,

44) Marie BONNET, *Tradizioni orali...*, cit., p. 93.

45) Per una discussione su eventuali lasciti celtici e/o liguri in tema di fate cfr. Fulvio TRIVELLIN, *Che Dio voglia...*, cit., pp. 143-145 e, in particolare, note 35 e 36.

46) Analogo processo di razionalizzazione con salvaguardia della struttura di base si è evidenziato anche per quel che riguarda taluni racconti concernenti proprio il tentativo di attraversamento di un lago in spregio ai voleri di un essere superiore, dapprima una fata, indi una ninfa e poi addirittura Dio (cfr. Fulvio TRIVELLIN, *Che Dio voglia...*, cit., pp. 129 sgg.).

mercé la sua malvagità intrinseca (o derivata), causa danni di ordine naturale o si pone alla loro testa com'è nei racconti esaminati da Abry e Joysten; dal canto loro, i casi J55-56 e B161 paiono potersi riassumere come segue (dicotomia 5):

- 1) Apoteosi vero eroe (+Esseri ferici) vs. Smascheramento falso eroe (+Antagonista-mandante)
- 2) Ricchezza (Benefici) vs. Partenza fate
- 3) Ricchezza (Benefici) vs. Partenza fate+Calamità
- 4) (vs.) Partenza fate+Calamità
- 5) **Genere umano vs. Esseri ferici,**

Essa implica la possibilità che il secondo membro dell'opposizione, in quanto avverso al primo, possa agire su questi – nel nostro caso – attraverso eventi calamitosi. Ivi, non solo non esiste la duplice figura del mandante-danneggiatore (ad esempio, la matrigna) ma pure l'essere ferico appare antitetico alla razza umana, per quanto utile sia sul piano dei contenuti narrativi⁴⁷ e sia su quello formale⁴⁸. Ma il tempo passa, le comunità umane si evolvono, sopraggiungono nuove forme di pensiero, nuovi modi di produrre il proprio sostentamento e la propria vita, nuove idee religiose si sovrappongono alle precedenti o si consolidano, ecc. e così le fate si trovano sempre meno a risultare indispensabili al prosieguo della vita⁴⁹. Dopo avere assolto a funzioni mitologiche (creazione di laghi, corsi d'acqua e pianori, trasmissione di tecniche casearie⁵⁰, ecc.), avere difeso le realtà naturali dagli umani (nei citati C15 Vinay e J48) e le realtà umane dagli stregoni (in J39-40 e C14 n. 93), avere risparmiato ponti (Raout o quello dei Masselli), ecc., le fate divengono inutili e parte di un passato ormai trascorso, ritrovandosi in ultimo a cagionare danni apparentemente senza che il soggetto umano abbia responsabilità di sorta in ordine al loro agire (come in J55-56 e in B161).

7. Si può ritenere, in chiusura, come la presenza di esseri ferici tra coloro che cagionano effetti devastanti per ciò che attiene all'assetto territoriale o ne sono alla testa, sia un elemento da ritenersi esterno alla connotazione positiva delle fate. L'elemento ferico, nel leggendario valligiano, è una figura con tutta evidenza positiva e risulta tale anche nel momento in cui appare causare danni al territorio e alle genti, non ultimo risparmiando il ponte Raout o quello dei Masselli oppure avvisan-

47) Se il rapporto fra umano ed essere ferico fosse stato improntato sempre ad una correttezza formale, l'essere fatato non si sarebbe certo allontanato dal territorio, non avrebbe cagionato calamità e singoli individui e/o collettività avrebbero potuto godere ancora della sua protezione e del suo aiuto.

48) Non saremmo di fronte a narrazioni di derivazione fiabesca, in cui l'elemento meraviglioso insiste per definizione.

49) Per quanto la val di San Martino risulti più povera dopo la loro partenza, com'è detto in una leggenda e come pare confermare, sul piano teorico, il modello costruito: infatti la dicotomia **Ricchezza vs. Partenza fate** (o **Partenza fate+Calamità**) acconsente a ritenere come alla presenza delle fate faccia riscontro un qualche guadagno per gli umani, sia individualmente che collettivamente (a seconda delle leggende); viceversa, la loro partenza determina necessariamente l'arresto della fonte di guadagno o di aiuto da parte dell'essere ferico.

50) Come del resto confermano racconti in questa sede non utilizzati quali B109-111, B111-112, C15 D. Jalla, J64, J65-66, C15 A. Pons, J66-67, C15 non firmato n. 1. Dopo la scoperta delle conoscenze da parte dei montanari, solitamente con l'astuzia, le fate abbandonano il territorio, portandosi seco altri segreti.

do gli abitanti delle imminenti catastrofi sopraggiungenti.

Senza alcuna pretesa di generalizzare la portata della breve ricerca qui condotta, si può dire che non appare del tutto condivisibile l'impostazione di Abry e Jostyten, i quali hanno utilizzato anche leggende di provenienza valdese per compararle a quelle francesi o di altre aree italiane onde suffragare le loro tesi. Questo non vuol dire che la loro impostazione risulti errata ma, molto più semplicemente, che appare superficiale l'accostamento delle fate ad altri esseri malvagi per definizione, ossia che è mancato il necessario approfondimento delle funzioni dei personaggi entro i singoli racconti.

L'impostazione qui adoperata per l'analisi di singoli sottogruppi dei racconti di tabella B sottintende una visione diacronica dei processi elaborativi: più antiche paiono risultare le leggende maggiormente prossime ai modelli fiabistici o fiabistico-legendari (tabelle D e C) e più vicine alla contemporaneità sembrano porsi le narrazioni in cui il nocciolo meraviglioso-ferico appare sì relativamente svuotato o rielaborato ma non certamente riconnotato *sic et simpliciter* in senso negativo (malefico e/o diabolico, a parte due eccezioni, i più volte citati J55-56 e B161). Segno, per certi versi, non solo della concezione positiva dell'essere fatato ma pure dell'interazione tra l'evoluzione delle strutture narrativa e mentale e segno, per altri versi, di riflessioni concernenti il rapporto uomo/natura o piano umano/piano metaumano che non poterono non avere risvolti anche su ciò che risulta uno dei prodotti dell'umana specie, ovvero la capacità affabulatrice, intesa come commistione tra propensione al *divertissement* narrativo e riflesso di un modificarsi della realtà materiale, morale, religiosa, ecc. entro cui il *divertissement* narrativo si concretizza, sul piano orale come su quello scritto.

FULVIO TRIVELLIN

ALLEGATI

A. 1. CONFIGURAZIONE TERRITORIO

RIFER.	LOCALITA'	PERSONAGGIO	AZIONE	MODALITA'	PER/SU COSA	PER/SU CHI	PERCHE'	EFFETTI	ALTRO
B 51-55	Territorio di Angrogna	Diavolo, in forma umana di proporzioni favolose	Riempie la gerla di grandi ammassi di terra e roccia	Con una grossa pala	Sul territorio di Angrogna	Abitanti del territorio di Angrogna	Infastidito da gente semplice di cuore e sincerità quasi ingenua	Il territorio è modificato e reso simile a quello attuale	1a azione
Id.	Territorio di Cavour	Diavolo, in forma umana di proporzioni favolose	Scarica il contenuto della gerla	Rovesciandola	Sull'attuale territorio di Cavour		Stanco di portare la gerla	Il territorio è modificato e reso simile a quello attuale	2a azione
B 55	Roccia della Paia / Cavour	Diavolo che porta la gerla carica di sassi	Mette un piede sul territorio di Cavour	Una pietra cade	Sull'attuale territorio di Cavour			Il territorio è modificato e reso simile a quello attuale	var. legg. prec.
J 43-44	Territorio di Angrogna	Diavolo che torna dalla Francia con la gerla colma di anime dannate	Colpisce violentemente	Col piede	Una roccia sul territorio di Angrogna		Incollerito per trovare tanta pietà fra i valdesi perseguitati	Il territorio è modificato e si forma una roccia che si trova su fianco del Castelet che domina Inverso Porte	1a azione
id.	Territorio di Cavour	Diavolo	Cade e	Rovescia il contenuto della gerla	Sull'attuale territorio di Cavour		Perde l'equilibrio	Il territorio è modificato e anime formano la Rocca di Cavour	2a azione
J 44	Territorio di Angrogna	Diavolo che torna da Francia con la gerla colma di anime dannate	Colpisce violentemente	Col piede	Una roccia sul territorio di Angrogna		Sùzzito per il rifiuto alle sue avances da parte della bella Marta	Il territorio è modificato e si forma una roccia che si trova su fianco del Castelet che domina Inverso Porte	1a azione – var. int. alla prec.
id.	Territorio di Cavour	Diavolo	Cade e	Rovescia il contenuto della gerla	Sull'attuale territorio di Cavour		Perde l'equilibrio	Il territorio è modificato e le anime formano la Rocca di Cavour	2a azione
J 44	Castlus - Torre Pellice	Diavolo	Scivola di alcune centinaia di metri su una parete fino a Peiramout	Appoggiandosi su una roccia su parete S-E del massiccio	Su zona Castlus		Gettato da Dio indignato contro di lui	Il territorio è modificato e reso simile a quello attuale	1a azione
id.	Territorio Cavour	id.	Cade	E rovescia il contenuto della gerla	Sull'attuale territorio di Cavour		Perde l'equilibrio	Il territorio è modificato e anime formano la Rocca di Cavour	2a azione
Id.	Cavour / Monviso	Diavolo che porta una gerla carica di sassi	Mette l'altro piede sul territorio del Monviso	Rovescia la gerla	Sull'attuale territorio del Monviso			Il territorio è modificato e reso simile a quello attuale	2a azione – var. legg. prec.
B 395-397	Lago del Laux	Proprietario	Zappava	Affannosamente	Il proprio campo esistente un tempo al posto del lago		Per far fronte a tutte le necessità	Risponde al forestiero che lui deve finire il lavoro piaccia o non piaccia a Dio. Il forestiero gli dice che il lavoro spera di finirlo con l'aiuto di Dio	1a azione.
Id.	Id.	Forestiero [Dio o un suo messaggero?]	Stende verso di lui	Il braccio		Contadino	Bestemmiatore	Il terreno cede e il contadino scompare col campo e al posto v'è un lago. "Guardate come il castigo di Dio si abbatte su coloro che si fanno beffe della sua potenza!"	2a azione.
J 48	Tredici laghi	Pastore	Tenta di passare due volte	Attraverso il solo lago esistente a cavalcioni di una pecora			[Per sfidare fata che aveva minacciato chi avesse osato attraversare lago]	La seconda volta giunge in mezzo al lago ma una forza misteriosa lo attrae sotto	1a azione

Id.	Id.	Fata	Scatena	Una tempesta	Sul lago		Per vendicarsi	L'acqua riempi altre cavità naturali formando i 13 laghi	2a azione
C 15 Vinay	Id.	Pastore	Tenta di passare	Attraverso il solo lago esistente a cavalcioni di un montone			Per sfidare la fata che aveva minacciato chi avesse osato attraversare il lago	Giunto in mezzo al lago una forza misteriosa lo attrae sotto	1a azione
Id.	Id.	[Fata]	Scatena	Tempesta	Sul lago		Per vendicarsi	L'acqua riempi altre cavità naturali formando i 13 laghi	2a azione
J 49-51	Pian del Pra - Bobbio	Fate	Decidono di lasciare luogo e di	Distruggere lago del Pra		Gli abitanti della valle	Se ne vanno	A rischio di farli annegare tutti	1a azione
Id.	id.	Una fata	Cerca di aiutare il suo amico pastore	Dicendogli della intenzione		Su lui (e gli abitanti valle da avvisarsi)	Per amicizia con lui	Costui avvisò tutti	2a azione
Id.	id.	Fate	Il terzo giorno partirono	Il costone del lago si ruppe e l'acqua defluisce a Bibiana, ove allora c'era il mare	Sul Piano del Pra che restò asciutto com'è ora			Il costone, quando il mare si ritirò, divenne l'attuale Rocca di Cavour	3a azione
id.	id.	La fata amica del pastore	Non parte			[Ha avvisato la gente e si è legata con l'uomo]	E' condannata a morire	A meno di vivere con qualcuno e di non essere vista da alcuna persona	4a azione
id.	id.	id.	Vive per tre anni con il pastore	In grotta murata per non farsi vedere		Per se stessa		Dopo tre anni arriva gente, il muro crolla, lei è vista e muore; con lei il pastore per il dolore	5a azione
C 14 (3)	id.	Fate	Precedevano l'acqua gridando ai Valdesi	"Scapà, scapà, lou plans del Pra l'è cherpà"		Sugli abitanti	Per aiutarli, data l'inondazione del lago Pra cagionata dalla caduta di rocce		
C 15 C. Maggiore	id.	Il sommo [mago]	Ha deciso		Di distruggere il lago del Pra	E di far morire la fata protettrice del lago	[Perché questa si è fatta amica di un pastore?]	Distruzione di tutto, persone e cose	1a azione
id.	id.	Fata	Cerca di aiutare il suo amico pastore	Dicendogli dell'intenzione		Su lui e sugli abitanti	Per amicizia con lui	Costui avvisò tutti	2a azione
id.	id.	Il capo delle fate e dei maghi con turba di folletti e fulmine in mano	Il terzo giorno	Che scagliò contro la diga rompendo tutto	Piano Pra			Piano del Pra restò asciutto come ora	3a azione
id.	id.	Fata	Può sopravvivere			Su se stessa	Se trova un giovine che si offre di stare con lei	Nella sua grotta in modo che nessuno la potesse vedere	4a azione
id.	id.	id.	Vive per tre anni con pastore	Nella sua grotta murata per non farsi vedere		Per se stessa		Dopo tre anni arriva della gente, il muro crolla, lei è vista e muore; con lei il pastore di dolore	5a azione
B 101-105	id.	Fate	Avvisano	Gridando "Fuié, Fuié, lou laous dar Pra quèrpare" e poi, fatto un giro, "Scapà, scapà, lou laous dar Pra è quèrpà"		Contadini del Pra e dei villaggi vicini	Per non farli morire	La gente fugge e si salva. Masse di pietra rotolano fino alla pianura a formare l'attuale Rocca di Cavour	
J 49	Lago della Carota e la Ribbo	6 uomini vestiti di pelli di bestie e muniti di armi primitive	Decisero	Di costruire sulla riva d'un ruscello che esce dai 13 laghi le loro capanne		[Per loro stessi]	Il luogo era favorevole	Li essi dissodarono, seminarono e meterono; inoltre crebbero e si moltiplicarono	1a azione
id.	id.	Uccello strano:	Un giorno si mise a	Gridando: "Fui-fui" e		A loro	[Li avvisava che il li-vello	Era vero. Si misero in salvo	2a azione

		becco d'oro, occhi di diamante, penne colorate	volare su di loro	aggiungendo: "Fué fué, Lou laü de la Carotte se largièrè"			del lago della Carota si stava innalzando)	appena in tempo, erigendo le loro case in luogo più in basso e più sicuro. Il lago della Carota è secco	
C 14 (40)	Lago Carota	Uccello tui-tui	Gridava	"Tué, fué lou laou de la Carotte se largièrè"			[Avvisava che il livello del lago della Carota si stava innalzando]		2a parte
B 99-101	id. e Ribbo	Uccello strano, enorme e con piume nere	Un giorno si mise a volteggiare	Gridando: "Fuia, fuia, lou laou 'd la Carotte s'è larjà!"		Agli abitanti dell'antico villaggio della Ribbo e poi a Ghigo e Villa	[Li avvisava che lago Carota era straripato]	Si misero in salvo e chi dubitò (una vecchia) morì	E' una voce del cielo
C 14 (91)	id.	Un giorno, dopo grandi piogge	Lago del Pra	Trascinò il contrafforte della Maddalena a Bibiana, ove c'era il mare	[Sul Piano del Pra che restò asciutto com'è ora]			Costone, quando il mare si ritirò, divenne la Rocca di Cavour	

A. 2. ALTRO

RIFER.	LOCALITA'	PERSONAGGIO	AZIONE	MODALITA'	PER/SU COSA	PER/SU CHI	PERCHE'	EFFETTI	ALTRO
J 10-11	Val S. Martino	Una vecchia invitata a nozze e che deve prepararsi	Maledice una pianta		Il lichene, erba prediletta del bestiame, al quale faceva fare molto latte		La capra appena munta stava brucando del lichene e avrebbe dovuto essere di nuovo munta	Da allora il lichene non venne più mangiato dal bestiame al quale faceva perdere latte. E' questo il motivo per cui il lichene è detto "herbo dla velhio"	
B 297-299	Baite Sap - Pra del Torno	Una vecchia	Maledice la pianta		Il lichene che faceva produrre molto latte		La capra mangiava del lichene e doveva essere munta troppe volte	Le piante lichene seccarono e da allora nessun animale le mangiò più. La capra divenne bestia inferiore alle altre e contadina non si arricchì più. Venne detta "la Strega"	
C 14 (4)		Una vecchia	Maledice la pianta		Il lichene, erba un tempo eccellente e che faceva fare molto latte		La capra appena munta stava brucando del lichene e avrebbe dovuto essere munta	Da allora il lichene seccò e le capre non ne mangiarono più	
C 15 Grill P.	Serre - Angrogna	Una vecchia invitata alla festa di una famiglia	Maledice la pianta dicendole che sarebbe stato meglio che non fosse mai esistita	Getta in terra il sigillo che teneva in mano	Il lichene, che un tempo dava tanto latte a una sola vacca da soddisfare un'intera famiglia		La vacca doveva essere munta a lungo ma lei aveva fretta	Da allora il lichene non fu più mangiato dalle vacche e divenne addirittura nocivo. Per colpa sua non si fa più tanto formaggio da vendeme e ricavare denaro	
J 11	Alpeggio della Sella - Angrogna	Un uomo che passava	Disse che		Il pascolo non avrebbe prodotto altro che abiasi		Affamato e vistosi rifiutare del pane dai pastori	Da allora il pascolo si ricoprì di abiasi, inutile per il bestiame. Il luogo venne detto Piatta 'd lh' Abiasi	
C 14 (n. 24)	Sella	Un povero che passava	Disse loro		Che il migliore pascolo si sarebbe ricoperto di abiasi		Vistosi rifiutato del pane	Si sarebbe ricoperto di abiasi. [Ora pascolo è detto] Piatta 'd lh' Abiasi	
B 389-391	id.	Gesù Cristo che passava nelle Valli Valdesi travestito da vecchio povero	Chiede l'elemosina			A gente della Sella che non gli offrono nulla	Per vedere se le genti preferissero dare più che ricevere e praticassero il Vangelo		1a azione
id.	id.	id.	id.			Vede un porta	Per vedere se le genti preferissero dare più che ricevere e praticassero il Vangelo	I prati di tutti tranne quello della famiglia	2a azione

						malridotta e una vecchia che lo accoglie benevolmente	rissero dare più che ricevere e praticassero il Vangelo	della vecchia viene trasformato in abiazi. Da allora la zona è detta Piatta 'd lh' Abiazi	
B 387-389	Sap sopra di Rialh	Gesù Cristo	Chiede la carità			A tutto il villaggio	Visita i poveri e gli afflitti dei Paesi d'Europa	E' scacciato da tutti	1a azione
Id.	Id.	Id.	Ottiene la carità	Un piatto di minestra fredda alle erbe		Da una contadina	Tocca col dito un filo di erba della minestra, che diventa tutta rossa	Da allora quella qualità di erba è chiazzata di rosso	2a azione

B. CALAMITA'

RIFER.	LOCALITA'	PERSONAGGIO	AZIONE	MODALITA'	PER/SU COSA	PER/SU CHI	PERCHE'	EFFETTI	ALTRO
B 107	Chandèrmant – Rodoretto	Id.	Ogni mattina riceve del latte fresco	In una scodella		Dalla figlia del marito	E' di animo nobile e caritatevole	La scodella torna indietro con 10 soldi sul fondo, con i quali si compra dei vestiti	1a azione
	Id.	Id.	Non riceve la scodella di latte, bensì le si dice "Gatto del diavolo!"	Apostrofata		Dalla figlia della moglie	Invidiosa della sorellastra	[il gattino se ne va e si trasforma in fata, la quale abbandona territorio]	2a azione
B 107	Pramollo	Id. ma più fate	Ogni mattina ricevevano del latte fresco	In una scodella		Dalle vaccare	Avevano pietà per quelle povere bestie	Spesso ritrovavano il giorno dopo la scodella piena di soldi quale ricompensa	1a azione
id.	id.	id.	Non ricevono più il latte fresco	Nella scodella		Dalla nuova generazione di vaccare	Hanno il cuore duro	Fate sentendosi disprezzate lasciano il paese	2a azione
J 51-52	Faureng – Arnaud – Chiabranzo	Fata che abita la mianda presso Roccio Cubèrtet	Ricompensa	Con pezzi d'oro		Il proprietario dell'Arnaud	Perché ogni sera le lascia una scodella di latte sotto una balma	Che lei lascia il mattino dopo con pezzi d'oro sul fondo	1a azione
Id.	Id.	Id.	Smette di ricompensare	Id.		Id.	Perché una sera si nasconde per capire cosa sarebbe successo	Non accade nulla, la fata non si fa più vedere e l'uomo deve rinunciare al guadagno	2a azione
J 52	Galmount – Villa di Prali	Fata che viveva sul Galmount	Riceve ogni sera del latte	In una tazza		Dalla figlia di secondo letto			1a azione
Id.	Id.	Fata sotto forma di gattino nero	Non riceve una sera il latte ma le viene detto "Ciat passo al diaou"	Apostrofata		Dalla figlia di primo letto		Le fate si offesero e se ne andarono dicendo che sarebbero tornate solo quando la famiglia Rostan si sarebbe estinta	2a azione
C 15 Soulier lettera	Id.	Fata che viveva sul Galmount	Riceve ogni sera del latte	In una tazza		Dalla figlia di secondo letto			1a azione
Id.	Id.	Fata sotto forma di gattino nero	Non riceve il latte ma le viene detto "Ciat passo al diaou"	Apostrofata		Dalla figlia di primo letto		Le fate si offesero e se ne andarono dicendo che sarebbero tornate solo quando la famiglia Rostan si sarebbe estinta	2a azione
Id.	Id.	Fata	Se ne partì	Distruggendo tutto al suo passaggio	Anche i ponti		Offesa	Salva solo il ponte Raout perché un'anziana donna le disse "Fantina, fantina, baissa la tête e laissa	3a azione

J 18-19	Sparea - Torre P.	Fantine o masques, che vivevano in una grotta	Facevano prosperare l'agricoltura e costruivano cam- panelle per il bestiame affinché non si perdesse fra boschi	Procurando stagioni favorevoli		Agli abitanti del luogo		lou pount ¹⁸	1a azione
id.	id.	id.	Se ne vanno dalla Sparea verso il Vandalino	Fermano l'entrata della grotta e fanno cadere grandine	Che distrugge tutto		Il proprietario del terreno ove c'è la grotta chiede loro di andarsene per invidia dei vicini e noie per lui	Si portano via 5 orci d'oro e con ciò che resta dorano le pareti della grotta ma in modo che non si possa entrare a prenderlo	2a azione
id.	id.	id.	Lasciano una bacchetta magica con la quale entrare e prendere gli orci d'oro			Al propieta- rio del terreno e della grotta	Che era loro antico amico	Tenta di prenderli di notte ma temendo di essere sorpreso li spezza ma riesce comunque a prenderli il tesoro e lascia il paese. Da allora nulla capitò e da una fessura pare potersi vedere le pareti ricoperte d'oro e tracce degli orci rotti con dell'oro	3a azione
C 15 Eynard	Sparea	Fate (o come si dice in dialetto la masche)	Fabricavano chiodi, campanelli per il bestiame; facevano prosperare l'agricoltura	Facevano piovere e far caldo a tempo e ora		Abitanti dei luoghi (chi le trattava bene)			1a azione
id.	id.	id.	Se ne vanno dalla Sparea verso il Vandalino	Fermano l'entrata della grotta e fanno cadere la grandine	Che distrugge tutto		Matteo, proprietario terreno ove c'è la grotta le odia a causa degli altri che le odiano perché invidiosi	Si portano via i 5 orci d'oro e con ciò che resta dorano pareti grotta senza che si possa entrare a pren- derlo	2a azione
id.	id.	id.	Lasciano una bacchetta magica con la quale entrare e prendere i 5 orci pieni			A Giuseppe	Loro amico	Questi va di notte ma temendo di essere sorpreso da Matteo butta i vasi per la stretta apertura ma con la bacchetta raccoglie dell'oro e se ne va in America. Da allora nulla capitò e da una fessura pare potersi vedere pareti ricoperte d'oro e tracce degli orci rotti con l'oro	3a azione
J 51	Malauro - Poumeifré/ Fontane	Le fate che abita- vano grotta posta sulle pareti della Malauro	Predicevano l'avvenire e rivela- vano tesori nascosti			[A chi si rivolgeva loro]			1a azione
id.	id.	id.	Rivelarono esisten- za tesoro	A patto che andasse a mezzanotte, da solo, lottasse contro un serpente e sollevasse una certa pietra		A un pover'uomo	[Per farlo arricchire]	Questi non andò da solo e restò povero per tutta la vita	2a azione
id.	id.	id.	Si unirono	Agli altri che di- scendevano in te- sta a inondazione	Su luoghi	Su persone	Derise da qualcuno		3a azione
C 15 Clot (comp.)	Malauro - Poumeifré/ Fontane	Le fate che abitava- no una grotta posta sulle pareti della Malauro	Predicevano l'avvenire e rivela- vano i tesori nascos- ti			[A chi si rivolgeva loro]			1a azione
Id.	Id.	Id.	Rivelarono	A patto che andasse a		A un po-	[Per farlo arricchire]	Questi non andò da solo e restò	2a azione

			l'esistenza del tesoro	mezzanotte, da solo, lottasse contro un serpente e sollevasse una certa pietra		ver'uomo		povero per tutta la vita	
Id.	Id.	Id.	Se ne andarono e scesero tutta la val Germanasca	Buttando	Giù tutti i ponti		Beffate e offese	Crollo ponti	3a azione
id.	Id.	Id.	Ma giunte al ponte Raout	Decisero	Di non farlo crollare		Un certo Baret del Peui di Pomaretto le insultò (o le maledisse)	Il ponte restò intatto, recando una loro scritta lì vicino e dissero che non sarebbero più tornate finché la razza Baret sarebbe esistita	4a azione
B 163	Pramollo	Fate	Fanno smottare	Per loro volere	Terreno in due località	Contadini	Per punirli della loro noncuranza, quando lasciarono il paese	Da allora uno smottamento si verifica ogni dieci anni	
B 163-165	Pramollo	Fate	Rendevano	Un servizio		A chiunque	Spandevano intorno atmosfera di pace e di dolcezza	Un giorno facevano bucato	Var. della prec. 1a azione
Id.	Id.	Id.	Fanno smottare	Per loro volere	Terreno che è stato testimone della loro felicità	Popolazione paese	Alcuni cattivi soggetti fecero loro un brutto scherzo	Gli smottamenti continuano ai giorni nostri	2a azione
B 105-107	Nido dell'Orso - Prali	Fata sotto forma di gattino nero	Ogni mattina riceve del latte	In una scodella		Dalla figlia maggiore	E' di animo nobile e caritatevole	La scodella le torna indietro con delle monete d'argento sul fondo, con cui si compra vestiti	1a azione
Id.	Id.	Id.	Non riceve la scodella di latte, bensì le viene detto "Gatto del diavolo!"	Apostrofata		Dalla figlia minore	Invidiosa della sorella	Il gattino se ne va e si trasforma in fata, che stende mano e forma l'attuale smottamento fra le due baite del Nido dell'Orso, poi lascia Prali	2a azione
J 46	Ignoto	Fate	Partono dai loro luoghi	Causando grandi danni	Su cose	E uomini	Ma per un ultimo sussulto di benevolenza	Precedevano i flutti distrutti avvisando gli uomini di salvarsi per tempo	
C 14 (40)	Ponte Raout	Fate	Partirono seguendo torrenti	Distruggendo	Tutti i ponti		Ma al Raout uomo disse loro: "Belle fate passate sotto e lasciate il ponte"	Esse passarono sotto [e il ponte fu salvo]	
J 57	Val Germanasca	Fate	Spazzavano	Di fronte a loro	I ponti				1a azione
Id.	Ponte Raout	Id.	Lo risparmiano	Dalla distruzione			Una vecchia chiede loro di abbassare la testa		2a azione
Id.	Id.	Id.	Affermano	Che non sarebbero ritornate			Fino a che uno della razza dei Baret fosse vivo	Inoltre incisero segni cabalistici su Roccio Fantino atti a far conoscere tesori nascosti	3a azione
J 57	Maniglia - Bovile	Fate	Portano via	Tutti i ponti	Ponti		A chi chiede perché se ne andassero, risposero che sarebbero tornate solo se la razza dei Jalla si fosse estinta		
C 14 (33)	Galmount	Fate	Lasciano la valle				Indignate per la scoperta dei loro rifugi	Non sarebbero più tornate prima che la famiglia Rostan di Villa si fosse estinta	Cenno a ponte Raout e a Baret
B 159-161	Prali	Fata che segue il corso del Germanasca ingrossato dalle	E abbatte	Non chinando testa	I ponti che trova lungo il corso torrente		[Parte]	I ponti crollano uno dopo l'altro	1a azione

		piogge								
Id.	Raout	Fata giunge al ponte Raout	E non abbatte	Chinando testa	Ponte		Gente mostra pugni e lei dovrà chinarsi perché stanca	Il ponte è salvo ma lei dice che non tornerà mai più. Senza le fate la val S. Martino è più povera	2a azione	
J 55-56	Coumiglioun	Una delle tre fate	Diventa l'innamorata			Di un giovanotto	La più giovane gli ha colpito il cuore	La madre cerca di sconsigliarlo. Giovanotto confida alla fata i dubbi di sua madre	1a azione (pp 52-54 vers. patois)	
Id.	Id.	La fata	Gli regala	Un nastro rosso		Madre giovanotto	Per far sì che la madre di lui non impedisca la relazione e il matrimonio	Lui dovrà porre attorno al collo di lei nastro rosso	2a azione	
Id.	Id.	Giovanotto	Lega	Il nastro rosso	Attorno al larice		Preso dai dubbi per le parole madre	Il larice prende fuoco	3a azione	
Id.	Id.	Fate	Ripongono le loro cose nei propri scrigni e partono	Lasciando rovina e desolazione ove passano	Luoghi		Stizzate per essere state scoperte da un giovanotto	Modificazioni del pianoro dell'Eidut e forse creazione della fontana del Bacias	4a azioneA	
Id.	Id.	Id.	Distruggono	Al loro passaggio	Ponti		id.	A ponte Masselli un vecchio di ce loro di abbassare testa e di lasciare il ponte. Così fecero	4a azioneB	
B 161	Massello	Fate	Decidono	Di abbandonare Massello			Temendo le conseguenze loro intenzione criminosa	Gettano bauli e scrigni nell'acqua del torrente e vi si siedono sopra sulle acque, rovesciando tutti i ponti tranne quello dei Masselli	1a azione	
Id.	Pomaretto	Fate		Risparmiano	Ponte di Pomaretto	Donna scarmigliata	Dice "Belle fantine, abbassate il capo. Belle fantine, lasciateci il ponte"	Le fate contente per l'elogio risparmiano il ponte	2a azione	
B 115	Prarostino	Due fate, donnette piccole, nane	Si sono vendicate	Procurando moria del bestiame, poi facendo inaridire il latte della vacca, infine colpendo la salute dei suoi famigliari		Su contadino	Che s'era fatto gioco di loro e aveva rifiutato di dar loro il latte di cui sono ghiotte	L'uomo ha chiesto scusa ma non è bastato e guai continuano		
J 39-40	Vèngle - Angrogna	Stregoni	Scavavano di notte	Un immenso sotterraneo nel Vèngle ove far defluire l'Angrogna		Gli abitanti di Angrogna	Per farli morire di sete	Il capo stregoni dice che occorrono tre vite umane, con la scusa di grossi tesori. Due si rendono disponibili al sacrificio	1a azione	
Id.	id.	Fate	Smascherano gli stregoni	Dicendo quale è il loro piano (far morire di sete)		Agli abitanti di Angrogna	Per aiutarli	Non si trovò il terzo per il sacrificio e il piano fallì. Ma ancora oggi si vedono le tracce del loro lavoro sulla roccia della Gheisa d'la Tana che ogni anno frana	2a azione	
C 14 (93)	Vèngle - Angrogna	Stregoni	Scavavano di notte	Immenso sotterraneo nel Vèngle ove far defluire l'Angrogna		Gli abitanti di Angrogna	Per farli morire di sete	Capo stregoni dice che occorrono tre vite umane, con la scusa di grossi tesori. Due si sacrificano	1a azione	
	id.	Fate	Smascherano gli stregoni	Dicendo quale è il loro piano (far morire di sete)		Gli abitanti di Angrogna	Per aiutarli	Non si trovò il terzo per il sacrificio e il piano fallì. Ma ancora oggi si vedono le tracce loro lavoro sulla roccia della Gheisa d'la Tana che ogni anno frana	2a azione	

C. CICLI FIABISTICO-LEGGENDARI DI AREA VALDESE

RIF.	LOCAL.	PERSONAGGIO	AZIONE	MODALITA'	PER/SU COSA	PER/SU CHI	PERCHE'	EFFETTI	ALTRO
C 14 (63)	Abbadia o Porte	Serva	Era burlata	Costantemente		Dalla figlia di questa famiglia	Era brutta		1a azione
Id.	id.	id.	Divenne bella	Guardando una certa stella e dicendo "Che sia bella come questa stella"		Lei	Custodendo le pecore vedeva fate che le dissero di guardare la stella	Tornata a casa fu la figlia ad essere gelosa di lei	2a azione
Id.	id.	Figlia	Saputo della cosa si* recò nei boschi	Passando e pronunciando le parole "Merda d'asino diventerai"		Lei	Così consigliata dalle fate	Tornò a casa tutta bruna	3a azione
B 127-133	Rouchalha – Angrogna	Famiglia di fantine	Abitava	Fra le rocce circostanti i	Pascoli Rouchalha rivolti verso il Banhòou	Non facendosi vedere dagli esseri umani		Pascolando di notte. Se occorreva entrare in contatto con umani si travestivano da vecchie contadine	1a parte
Id.	Id.	Donna della Rouchalha	Prende	A servizio		Giovane orfanella per farla lavorare	Permettendo a sua figlia brutta e vanitosa di non fare nulla	La bellezza serve si consuma ogni giorno di più	2a parte – 1a azione
Id.	Id.	Fata (sotto spoglie di una vecchia sdentata)	Fa rinascere la bellezza e fa filare la lana da se stessa	Giorno dopo giorno		Della giovane orfanella	Buona e caritatevole che le offre il pane e la spidocchia con un pettine, dicendole che fra capelli trova "Perla e dourin"	La padrona nota questo fatto: dapprima le dà più lavoro, poi sospetta l'azione della fata. Decide di mandare sua figlia al posto dell'altra	2a azione
Id.	Id.	Id.	Non fa rinascere la bellezza e non fa filare la lana da se stessa (borsa piena di sterco)	Id.		Figlia della padrona	Che non è buona né caritatevole e possiede modi bruschi nel pettinare	Sua madre la sgrida ma invano. Forestiero chiede e ottiene la mano dell'orfanelle. Partono ma sotto il velo la madre fa mettere sua figlia e imprigiona l'orfanelle sotto il vaglio	3a azione
Id.	Id.	Fate	Cantano "Bèrla d'azou a caval / Bella fillha sout ar val"	Nascoste dietro ai cespugli		Id.	Vegliano sulla felicità della loro protetta	Fate cantano "Bella fillha a caval / Bèrla d'azou sout ar val" Fidanato scopre l'inganno, torna indietro e si prende la ragazza, ponendo sotto il vaglio quella brutta	4a azione
B 133	Archa – Pra del Torno	Donna dell'Archa	Fa lavorare	Solo		Figlia maggiore	Permettendo a sua figlia minore brutta e vanitosa di non fare nulla	La bellezza della maggiore si consuma di giorno in giorno	Variante – 1a azione
Id.	Id.	Fata (sotto spoglie di una vecchia sdentata)	Fa rinascere la bellezza e fa filare la lana da se stessa	Giorno dopo giorno		Della figlia maggiore	Buona e caritatevole che le offre del pane e la spidocchia con un pettine, dicendole che fra i capelli trova "Perla e dourin"	Madre nota questo fatto: dapprima le dà più lavoro, poi sospetta azione fata, infine decide di mandare sua figlia minore al posto dell'altra	2a azione
Id.	Id.	Id.	Non fa rinascere la bellezza e non fa filare la lana da se stessa (borsa piena di sterco)	Id.		Figlia minore	Che non è buona né caritatevole e possiede modi bruschi nel pettinare	Sua madre la sgrida ma invano. Un forestiero chiede e ottiene la mano della figlia maggiore e partono ma sotto il velo la madre fa mettere sua figlia minore e imprigiona l'altra sotto il vaglio	3a azione
Id.	Id.	Fate	Cantano "Bèrla d'azou a caval /	Nascoste dietro ai cespugli		Id.	Vegliano sulla felicità della loro protetta	Le fate cantano "Bella fillha a caval / Bèrla d'azou sout ar val".	4a azione

			Bella fillha sout ar val"					Il fidanzato scopre l'inganno, torna indietro a si prende figlia maggiore, ponendo sotto il vaglio quella minore	
B 135	Rodoretto	Vedovo, padre di una ragazza bella e gentile si risposa con la madre d'una ragazza brutta e capricciosa	La quale fa lavorare			Figlia di lui	Permettendo a sua figlia di non fare nulla	La bellezza della maggiore si consuma di giorno in giorno	Variante – 1a azione
Id.	Id.	Fata (sotto spoglie di una vecchia sdentata)	Fa rinascere la bellezza e fa filare la lana da se stessa	Giorno dopo giorno		Della figlia di lui	Buona e caritatevole che le offre del pane e la spidocchia con un pettine, dicendole che fra capelli trova "Perla e dourin"	Matrigna nota questo fatto: dapprima le dà più lavoro e poi sospetta l'azione fata. Decide di mandare sua figlia minore al posto dell'altra	2a azione
Id.	Id.	Id.	Non fa rinascere la bellezza e non fa filare la lana da se stessa (borsa piena di sterco)	Id.		Figlia di lei	Non è buona né caritatevole; inoltre le dice che fra capelli trova "Lëndra e peoull"	La fata le dice che lendini e pidocchi sarà quello che avrà e ragazza da allora fu piena di pidocchi	3a azione
B 135	Pramollo	Due fantine: una brutta e l'altra bellissima. La seconda	Domanda	Se nei capelli ha dei pidocchi		Ad una pastora dell'alpeggio di Chalarèt	Fanciulla risponde che ci sono perle e oro	Fantina risponde che perle e oro essa avrà, così la fanciulla divenne ricca	1a azione
Id.	Id.	La prima	Id.	Id.		Ad un'altra pastora	Che risponde che vede peoull e lëndra	E la fantina risponde che dai pidocchi sarà divorata: la fanciulla morì divorata dai pidocchi	2a azione
B 135-137	Bobbio Pellice	Giovanotto	Vuole sposare	Regalandole per il giorno delle nozze un paio di stivaletti		Figliastro di una donna cattiva	[Ne è innamorato]	La donna mette sotto il vaglio la figliastro e pone a cavallo sua figlia	1a azione
Id.	Id.	Fate	Cantano "Bella stella sout ar val/Bërla d'aze a caval"	Seguendo l'animale		La figlia della donna cattiva	Per smascherarla	Il giovanotto capisce e dice che sposerà chi calzerà perfettamente gli stivaletti. Solo alla figliastro calzano, all'altra vanno stretti	2a azione

D. ESEMPI DI CICLI FIABISTICI

RIF.	PERSON.	AZIONE	MODALITA'	PERSU CHI	PERCHE'	EFFETTI	ALTRO
PER-RAULT 37-42	Matrigna	Costringe	Ai lavori più umilianti	Figlia di marito, soprannominata Cenerentola	Cattiva e invidiosa delle buone qualità di Cenerentola	Cenerentola è umiliata e serve le due sorellastre. Le viene impedito di andare al ballo	1a azione
Id	Fata madrina	Permette	Con incantesimo: zucca che diventa carrozza, topi per cavalli, lucertole per lacché, e topi per cocchie-ri	A Cenerentola di andare al ballo	Sua madrina, intenerita dalle lacrime di Cenerentola	Il figlio del Re ballò con lei. Cenerentola si siede con le sorelle che non la riconoscono. Torna a casa prima delle 24. Il giorno dopo ci sarà nuova festa	2a azione
Id.	Cenerentola	Partecipa al ballo la sera dopo	Con vestiti ancora più sfarzosi	[Figlio del Re]	Sapeva che il figlio del Re voleva conoscere la ragazza sconosciuta	Alle 24 esce di corsa ma perde la scarpa di vetro. Il re fa cercare la ragazza che avrebbe calzato scarpa	3a azione

Id.	Principe	Fa calzare	A tutte donne del reame	[Cenerentola]	Per trovare la ragazza sconosciuta	La scarpa calza a Cenerentola. Il figlio del Re la sposa subito e lei porta a corte le sue sorelle	4a azione
PER-RAULT 42-45	Madre	Costringe	Ai lavori più umili e pesanti	Sua figlia minore	Andava pazza per la figlia maggiore e detestava quella minore	Ogni giorno doveva andare a prendere acqua a una fonte lontana. Un giorno vi incontra una povera donna che le domanda da bere	1a azione
Id.	Povera donna (una fata)	Dona	Il potere che ad ogni parola esca dalla bocca un fiore o una pietra preziosa	Figlia minore	L'ha trattata con gentilezza	Quando torna a casa e si mette a parlare: le escono di bocca due rose, due perle e due diamanti. Madre spedisce alla fontana la figlia maggiore che ci va malvolentieri.	2a azione
Id.	Dama splendidamente vestita (stessa fata)	Domanda	Da bere	Alla figlia maggiore	Per vedere fin dove arrivava la villania della ragazza	Questa la tratta male e la fata fa una magia per cui dalla bocca della ragazza escano rospi e vipere. La madre scaccia la figlia minore che incontra il figlio del Re che la sposa. L'altra muore nel bosco	4a azione
GRIMM 117-119	Vedova	Costringe	Ai lavori più umili e pesanti	Sua figliastrea bella e laboriosa	Per non far lavorare sua figlia, brutta e pigra	Doveva svolgere tutti i lavori, tra cui filare. Un giorno la conocchia le cadde in una fontana	1a azione
Id.	Ragazza bella e laboriosa	Si tuffa	In una fonte	Per se stessa	Obbligata dalla matrigna a recuperare la conocchia	Quando ritorno in sé si trovò in un prato: tolse dal forno il pane che stava per bruciare, scosse le mele troppo mature da un albero e incontrò una vecchia con i denti lunghi	2a azione
Id.	Vecchia (Madama Holle)	Ricopri d'oro	Uscendo da un portone	Ragazza bella e laboriosa	Perché fu gentile e cortese per il periodo in cui restò da lei aiutandola in faccende domestiche	Si trovò nei pressi di casa sua. La matrigna vide l'oro e mandò sua figlia perché anche lei si ricoprì di oro	3a azione
Id.	Ragazza pigna e brutta	Si tuffa	In fonte	Per se stessa	Mandata da sua madre per arricchiarsi	Si trovò in un prato: non tolse il pane dal forno, non scosse la pianta di mele e incontrò una vecchia	4a azione
Id.	Vecchia (Madama Holle)	Ricopri di pece	Uscendo da portone	Ragazza brutta e pigna	Perché non fu gentile dal secondo giorno e non l'aiutò nelle faccende domestiche	Tornò a casa coperta di pece che non riuscì mai più a levarsi	5a azione
GRIMM 105-111	Matrigna e sorellastre	Costringono	Ai lavori più umilianti	La figlia di marito, soprannominata Cenerentola	Cattiva e invidiosa delle buone qualità di Cenerentola	Cenerentola è umiliata e serve le due sorellastre. Padre va alla fiera. La madre di Cenerentola quando era morta le aveva detto che dall'alto le sarebbe stata vicina	1a azione.
Id.	Cenerentola	Pianta	Presso la tomba della madre un rametto di nocciolo	Per se stessa	Lo bagna con le sue lacrime e diventa un albero	Su cui si posano degli uccellini che le danno ciò che lei domanda. Le sorellastre domandano dei bei vestiti, perle e gemme. Tre giorni di festa alla reggia per trovare una moglie al figlio del re	2a azione.
Id.	Matrigna	Impedisce	Di partecipare alla festa	A Cenerentola	Dandole per due volte delle lenticchie da trovare nella cenere	Per due volte gli uccelli aiutano Cenerentola. Ma alla fine la matrigna le dice che non ha abiti da indossare	3a azione
Id.	Madre morta	Fa scendere	Dal nocciolo sulla sua tomba oro e argento che coprono abiti e scarpe	Di Cenerentola	Grida da sotto il nocciolo "Scrollati pianta, stammi a sentire, d'oro e d'argento mi devi coprire"	Il figlio del Re ballò con lei. Le sorellastre non la riconoscono. Torna a casa prima che il figlio del re possa sapere chi è e dove abita	4a azione. Questa azione si ripete tre volte e sempre il figlio re non riesce a sapere chi sia e dove abita.
Id.	Cenerentola	Partecipa al ballo la sera dopo	Con vestiti ancora più sfarzosi	[Figlio del Re]	Sapeva che il figlio del Re voleva conoscere la ragazza sconosciuta	Scappa ma della pece sui gradini della reggia le fanno perdere una scarpa. Il Re fa cercare la ragazza che avrebbe calzato la scarpa	5a azione
Id.	Principe	Fa calzare	Alle sorellastre	[Cenerentola]	Per trovare la ragazza sconosciuta	La prima si taglia un dito del piede. La scarpa entra e il figlio del re la porta a corte ma le colombe sul nocciolo presso la tomba madre cantano "Voltati e osserva la spolina: ha del sangue nella scarpina, per il suo piede è troppo stretta. Ancor la sposa in casa t'aspetta"	6a azione. La seconda sorellastra si taglia un pezzo di calcagno, il figlio del re fa per portarla a corte ma di nuovo le colombe cantano le stesse strofe e il figlio del re trova

Id.	Id.	Id.	A Cenerentola	Per se stesso	Id.	La scarpa calza in modo perfetto. Lui la porta a corte e le colombe si posano sulle spalle di Cenerentola cantando "Volgiti e guarda la sposa, non c'è più sangue nella scarpina, calza il piedino in modo perfetto. Porta la sposa sotto il tuo tetto"	del sangue 7a azione. Le sorellastre cercano di ingraziarsi Cenerentola ma le colombe le accecano per essere state false e malvagie
THOMPSON 173-174	Matrigna	Manda	A compiere un'impresa impossibile (di solito a raccogliere fragole d'inverno)	Figliastro	La odia	Incontra dei nani coi quali è cortese ed essi le fanno dono di grande bellezza e del potere di far cadere oro e gioielli dalle labbra. Matrigna vede questo fatto e spedisce sua figlia	1a azione
Id.	Id.	Id.	Id.	Figlia	Per avidità	Scortese coi nani che la colpiscono con una doppia maledizione: bruttezza ripugnante e rospi dalle labbra	2a azione. In altre versioni l'aiuto giunge da strega o anche da buon Dio. Fiaba prosegue con matrimonio, sostituzione sposa, ecc.
COURTÉS 137-138	Famiglia con due figlie	Mandava	Al pascolo di domenica	La Laide	L'amavano di meno della figlia detta la Jolie	Un giorno essa incontra in montagna una signora	1a azione. Vers. proveniente da Hautes Alpes
Id.	Signora	Ricompensa	Con oro, argento e una stella in fronte	Id.	Ha da filare ma la signora fa filare in un batter d'occhio; le dà del pane nero e la pettina dicendole che nei suoi capelli trova oro e argento	La stella le viene in fronte su un ponte mentre lei, su indicazione della signora, guarda in aria. A casa la matrigna manda la Jolie	2a azione
Id.	Id.	Punisce	Con pidocchi, pulci e coda d'asino in fronte	La Jolie	Non le dà pane bianco e non la pettina dicendole che fra capelli ci sono pidocchi e pulci	La coda d'asino le viene in fronte su un ponte mentre lei, su indicazione della signora, guarda in aria.	3a azione
Id.	Id.	Procura	Abiti bellissimi, bella acconciatura e belle scarpe di vetro	A la Laide	Per la messa domenica, in quanto non aveva niente di bello da mettersi	Uscendo di corsa da messa perde una scarpa. Il figlio del re la trova. Vuole sapere chi la può calzare. La Jolie la prova ma più taglia il piede e più il piede si ingrossa e alla fine la scarpa calza a la Laide	4a azione
COURTÉS 151-152	Vedova con figlia che ha sposato con vedovo con figlia	Fa eseguire	Tutti i lavori	Alla figlia di lui	Non l'amava ed era malvagia	La sgridava sempre e le faceva pesare il pane che mangiava. Viene mandata a buttare della spazzatura al ruscello ma il setaccio le scappa di mano e finisce in acqua. Una lavandaia glielo ferma	1a azione
Id.	Lavandaia (Santa Vergine)	Dona	Oro e argento, coscia di pollo, bel vestito, bel cavallo e stella d'oro sulla fronte	Id.	Che dice che dietro alle orecchie c'è oro e argento, sceglie una patata, un vestito sciupato e un cavallo vecchio	Quando torna a casa la matrigna manda sua figlia	2a azione
Id.	Id.	Id.	Pidocchi e uova di pidocchi, vestito brutto, vecchio cavallo e orecchie di asino	Alla figlia di lei	Che dice che dietro a alle orecchie ci sono pidocchi e uova di pidocchi, sceglie le cosce di pollo e il cavallo bello	La figlia di lei non trovò mai marito, mentre la figlia di lui si sposò con un bel giovane	3a azione